



P.zza Municipio, 17 – 95036 Randazzo (CT)
tel. : 095.923 955 – Fax: 095. 799 1863
www.prolocorandazzo.it – info@prolocorandazzo.it

**IX RASSEGNA DI POESIE DIALETTALI E IN LINGUA ITALIANA:
“VERSI E PAROLE NELLE PARLATE GALLOITALICHE DI SICILIA”
- ANNO 2013 -**

Introduzione

Presentiamo qui la pubblicazione dei testi della IX Rassegna di Poesia dialettale e in Lingua Italiana *“Versi e parole nelle parlate Galloitaliche di Sicilia”*, in programma a Randazzo il 28 Dicembre 2013 presso il Salone dell’Istituto Santa Giovanna Antida.

Randazzo, città d’arte a Nord del vulcano Etna, immersa fra tre splendidi parchi: Etna, Nebrodi e Alcantara. Le sue origini sono ancora oggetto di dibattito, tuttavia vari reperti archeologici ritrovati, avvalorano le teorie di diversi storici che le fanno risalire al I sec. a.C. “Cinque vetuste città nella Sicilia Piedemontana dell’Etna dalla parte del nord, diedero origine all’attuale mia Patria. Questa nei primi secoli Cristiani ritenne or l’uno, ed ora l’altro degli antichi suoi nomi. Furono d’essa: la Tiracia, la Demena, la Tissa, l’Alesa, la Triocla” (G. Plumari).

Randazzo quindi nasce dalla fusione di queste città che distrutte durante le guerre romane, sarebbero rinate in una città fondata prima con il nome di Triracium divenuto poi Rinacium ed infine Randacium.

Essa fu oggetto di varie invasioni; la sua collocazione strategica sul territorio la rese sempre appetibile alle popolazioni che cercavano luoghi che rispondessero meglio ai requisiti di sicurezza compromessi dalle varie scorrerie dei popoli invasori.

Alla stirpe di origine greca, se ne aggiunse una latina e, con la venuta dei Normanni, una lombarda. La fusione delle tre genti costituì la popolazione che rimase nettamente divisa ed abitò in tre quartieri diversi: S. Maria, S.Nicola, S. Martino. Gli abitanti dei 3 quartieri parlavano dialetti diversi e conservavano usi e costumi differenti.

La venuta dei Normanni diede a Randazzo un predominio che durò fino al regno di Federico II D’Aragona, fu chiamata Città Demaniale come le grandi città della Sicilia.

I giorni bui per Randazzo ebbero inizio con la rivoluzione del 16 Luglio 1647; saccheggiata dai ribelli, data alle fiamme per debellare la peste perdeva ingente parte del suo patrimonio artistico. A prostrare del tutto la cittadina furono i feroci bombardamenti Anglo-americani del 1943 messi in atto per stanare un comando tedesco che lì aveva una sua roccaforte. Per 48 ore consecutive fu messa a ferro e fuoco tanto da

meritare il titolo di "Seconda Cassino". Irreparabili le perdite architettoniche ed artistiche che oggi avrebbero potuto essere testimonianza tangibile del suo glorioso passato che, tuttavia è visibile attraverso i monumenti a tutt'oggi esistenti e di grande pregio, molti dei quali salvati grazie all'opera capillare e tenace dello storico Don S. Calogero Virzì che ne impedì la demolizione al cittadino ignorante ed all'amministratore superficiale, riuscendo anche ad inculcare nei giovani suoi allievi l'amore per questa nostra terra e la sua salvaguardia. Il patrimonio consiste in: necropoli di S. Anastasia, le Cube (Sec. VII e VIII), le maestose Chiese S. Maria (1217/1239), S. Nicola (sec. XIII/XVI), S. Martino (sec. XVI) col suo campanile (1200) a quattro piani sovrapposti, ornato di coppie di monofore archiacute con strombature a fasci di colonnine a bande bianche e nere, che si erge sobrio ed elegante tale da essere definito " Il più bel Campanile di Sicilia".

Altri monumenti che contribuiscono a fare di Randazzo un raro esempio di cittadina medievale sono la Cinta muraria (1200), il Castello Carcere (1600), il Palazzo Reale (1100/1200) , Via Degli Archi (1200), Chiesetta e Casetta di Via Dell'Agonia (1300), Casa Lanza (1300), Palazzo Clarentano (sec. XIV). Di rilevante importanza (3° in Italia) il Museo di Scienze Naturali con la sua stupenda collezione di farfalle e di uccelli rari ed il Museo Archeologico, che vanta nella sua collezione uno dei rarissimi esemplari di Oinochoe col mito dei Borèadi a figure rosse; nonché pregiate opere di oreficeria. Di squisita fattezze anche il patrimonio pittorico e scultoreo fra i cui autori si annoverano artisti come il Tancredi, A. Da Messina , O. Gabriello, G. Velasquez, G. Gagini. (Prof.ssa Tina Auria - Unitre).

Otto anni intorno ad un progetto che unisce: i poeti, le loro opere e noi estimatori della poesia e la convinzione che il nostro dialetto possa vivere assieme alla lingua italiana, come ci insegnano i grandi letterati siciliani del presente e del passato, nei quali il dialetto diventa la lingua per esprimere i sentimenti e le emozioni di un Popolo.

Motivo in più per amare il nostro dialetto sono le sue peculiarità fonetiche, grammaticali e sintattiche che lo inquadrano in quel gruppo di dialetti definiti ad origine Galloitalica; cioè che portano in sé i segni di parlate originarie del Nord Italia portate da popolazioni del Nord trapiantatesi in Sicilia in epoca Normanna. Afferma Don S. Virzì in "Paesi di Sicilia- Randazzo": "La prima singolarità percepita dal visitatore è quella del dialetto, che si allontana dagli altri dialetti dei vari

centri della Sicilia". Tenendo presente il fatto storico che popolazioni di diversa origine e lingua, formarono il primo nucleo della cittadina, dobbiamo affermare che non basterebbe questo fatto a spiegare caratteristiche dialettali così profondamente radicate e spiccatamente distinte. Si deve tener conto, infatti, che in Randazzo per secoli sulle popolazioni originarie ebbe la prevalenza quella Colonia Lombarda, venuta al seguito dei Normanni, che influì moltissimo nella vita politica e sociale, e conseguentemente anche nella linguistica. Ancora oggi il dialetto dei randazzesi si distingue da quello comunemente parlato in Sicilia e, per flessioni e cadenze, si avvicina ai dialetti di altri paesi ,in cui prevalsero colonie d'origine Lombarda."

Con la venuta dei Lombardi a Randazzo, alla precedente popolazione formata da greci e da latini, si aggiunse quindi altra gente venuta dall'alta Italia assieme alla contessa Adelasia di Monferrato, moglie del Gran Conte Ruggero, che si insediò nel quartiere di San Martino. Un viaggio lungo 1500 Km. dal Piemonte alla Sicilia.

Adelasia, le sorelle ed il fratello Enrico, figli di Manfredo Incisa del Vasto, Marchese del Monferrato erano tutti discendenti dall'antica famiglia feudale quella degli Aleramici che il Carducci definì il "Parnaso d' Italia " per la rilevanza acquisita nell'isola. Adelasia del Vasto fu la terza moglie di Ruggero I d'Altavilla, Gran Contessa di Sicilia, madre di Ruggero II divenuto re nel 1130. si distinse per intelligenza, furbizia e ambizione; risiedette a Paternò con il marito, per qualche tempo nel castello che lo stesso fece edificare nel 1072. A Ruggero si devono le costruzioni della Chiesa S. Maria dell'Alto e l'edificio di San Francesco; ad Adelasia la Chiesa di S. Maria della Valle di Josaphat (1092).

I Coloni provenivano da una zona a cavallo alle province di Cuneo, Savona , Asti, probabilmente per colmare i vuoti demografici che la guerra di conquista normanna aveva generato e la necessità di creare una presenza di genti fedeli pronte a contrastare le eventualità di ribellione delle popolazioni arabe rimaste in Sicilia dopo la conquista normanna. Donde la necessità di affidare porzioni cruciali del territorio siciliano a elementi di provata fedeltà, in questo senso si inquadra il conferimento della Contea di Paternò ad Enrico della casata degli Aleramici, cognato del gran conte Ruggero, Contea che poi estese la sua giurisdizione su buona parte della Sicilia Centrale fino Piazza Armerina e Mazzarino. Ovviamente ai Coloni venivano concesse importanti franchigie con lo scopo di incoraggiare il flusso migratorio.

Non è un caso che lo storico Falcando annoveri proprio Randazzo tra gli “Oppida Lombardorum” che nel 1168 armarono circa 20.000 uomini al fianco di Stefano di Rotrou al tempo della rivolta dei baroni contro il re di Sicilia Guglielmo II il Buono. (Prof. Domenico Di Martino).

<<Il Dialetto Randazzese fa parte di quel gruppo di dialetti cosiddetti “gallo-italici”, sparsi principalmente in provincia di Messina (San Fratello, Acquedolci, Novara di Sicilia, Fondachelli Fantina) e in provincia di Enna (Nicosia, Sperlinga, Aidone, Piazza Armerina). Centri caratterizzati da notevoli tracce gallo-italiche sono: S Piero Patti, Montalbano Elicona, Roccella Valdemone (Me), Randazzo, Maletto, Bronte, Mirabella Imbaccari, Caltagirone (CT), Ferla, Càssaro, Buccheri (SR), Valguarn. Caropepe (EN).

Diverse furono le polemiche riguardanti le origini delle Colonie Gallo-italiche della Sicilia, a partire dalla seconda metà del secolo scorso: chi li riconduceva ad una provenienza monferrina, chi emiliana, lombarda e piemontese settentrionale, infine ligure e piemontese meridionale.

Tratti essenziali riguardanti il dialetto di Randazzo, sono infatti:

- Il rotacismo di L e D intervocalica ad es: ssuri “sole” pjeri “ piede” fenomeno tipico della Liguria, Piemonte meridionale, Provenza, Lombardia, Emilia occidentale, Toscana nord-occidentale;
- vocalizzazione della liquida che porta al dittongo discendente con “w” semivocale ad es: cawdu “ caldo”, tipico delle parlate gallo-romanze meridionali (occitane) e gallo-italiche occidentali piemontesi e liguri;
- mancata cacuminalizzazione di -LL- es.gallu (gallo) mentre negli esiti siciliani vanno tutti nella direzione della cacuminale “dd”;
- dittongamento di “e “, “o “ in sillaba aperta, es. pjeri (piede), ;
- mancata palatalizzazione del nesso consonantico ga>ja es. gallu e non “jaddu”
- assimilazione del nesso consonantico – ND- in -NN- ad es. quannu “quando”, annari “andare”;
- raddoppiamento sintattico di -P- B-D iniziali.> (Tesi di Laurea della dott.ssa Nadia Ragaglia; Facoltà di Lettere Moderne - 2004/ 2005- Università di Torino).

Numerosi sono quest’anno i poeti e gli scrittori presenti, testimonianza di una crescente sensibilità al dialetto come valido strumento di comunicazione e tradizione locale; e la buona presenza giovanile lascia cautamente sperare in un recupero dell’uso del dialetto nelle nuove generazioni. E’ presente anche una sezione in “Lingua Italiana”, per permettere anche ai più giovani di partecipare alla Rassegna, la quale si è inoltre aperta anche a poeti di altre

cittadine di Sicilia come Catania, Linguaglossa, S. Domenica V., Motta S. Anastasia, Tremestieri Etneo, Mojo Alcantara, Letojanni, Bagheria (PA) ecc...

Un grazie a tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita di questa manifestazione Culturale, in particolare a Isabella Marino che per nona volta illustra, con grande sensibilità artistica lo spirito della Rassegna, disegnando la copertina della Pubblicazione; un grazie al Prof. D. Di Martino per la prefazione sull'aspetto culturale del "Dialecto Randazzese"; un grazie alla Prof.ssa C. Auria, alla Dott.ssa Nadia Ragaglia e alla Dott.ssa Maristella Dilettoso per la collaborazione.

Un grazie al Presidente della Proloco di Randazzo Dott. Geologo Claudio Dilettoso, per la sensibilità dimostrata ed per aver curato la veste grafica della presente pubblicazione. Un grazie al sindaco di Randazzo, Prof. Michele Mangione, al vicesindaco, Dott. Gianluca Lanza, e un grazie alla Superiore delle Suore di Santa Giovanna Antida, Suor Giovanna Aidala, per la cordiale accoglienza. Un grazie particolare ai lettori delle poesie: Ins.te Sara Gullotto, Nunzia Bordonaro, Laura Munforte, Clara Munforte, Alessandro Martorana, Mela Papotto, Alessandra Giardina, Alice Giardina, Adele Sgroi, e gli Alunni dell'I. C. E. De Amicis di Randazzo.

Un grazie ad Adriano Caggegi, per l'accompagnamento musicale, ed a Carmelita Bonfiglio. Un grazie a Gabriella Magro, Velinda Magro, Arianna Mangano, Mattia Grasso, Eliana Crò, Viola Lanza, Chiara Franco, Carmela Foti, Elisa Salanitri, Anna Di Silvestro, Bianca Santangelo, Flora Rubbino, Tania Alfonso, Tiziana Bentivegna, per la collaborazione.

Un grazie all'Associazione Culturale UNITRE' di Randazzo per la ricerca di Prose e Poesie. Grazie alla Emittente Televisiva T.G.R. della famiglia Magro, per la preziosa collaborazione e a tutti i soci della Proloco Randazzo, è grazie al loro volontariato e al loro amore per Randazzo che questa iniziativa, e tutte le altre promosse dalla Proloco, possono realizzarsi.

Il Presidente

Dott. Vito Claudio Dilettoso

Il Comitato Organizzativo

Maria Crimi, Gianluca Anzalone, Giulia Fioretto, Nino Giardina, Nino Giglio, Velinda Magro, Concetta Sgroi, e tutta la commissione Poesie PROLOCO Randazzo.

Prefazione

La rassegna di poesie in dialetto galloitalico di Randazzo, giunta alla sua IX edizione, ha raggiunto ormai la dimensione di fatto culturale di grande rilievo, emancipandosi dal quel carattere di "incontro tra appassionati di memorie locali" che lo connotava nei suoi, ormai lontani, esordi. Gradualmente la manifestazione ha raggiunto la sua piena maturità, crescendo di anno in anno fino a conquistare la ribalta cittadina e a conseguire il primo dei suoi obiettivi: far sì che i riflettori illuminassero ancora quello straordinario patrimonio culturale e linguistico che è il dialetto galloitalico di Randazzo. L'amore e la passione infaticabile degli organizzatori è riuscito a riportare la luce su uno dei tratti antropologici più peculiari di questo territorio, la parlata galloitalica, e lo ha fatto fondendo in una miscela briosa i ricordi e le nostalgie degli anziani con l'entusiasmo contagioso e la curiosità innata nei ragazzi. Se oggi i bambini randazzesi hanno la consapevolezza che la lingua che parlano, sentono quotidianamente, costituisce una tessera preziosa nel mosaico della loro realtà territoriale, molto lo si deve alla nostra Rassegna che con umiltà si è proposta, sin dalle sue prime battute, il proposito di tutelare e tramandare un tesoro fragile e intangibile, quale può essere un dialetto estremamente circoscritto. Un tesoro che però, per quanto delicato e intangibile, contribuisce in misura considerevole all'identità della città di Randazzo. Consolidato questo importante obiettivo ritengo che la Rassegna possa dirsi sufficientemente adulta per porsi traguardi altrettanto ambiziosi, insomma è indubbio che la manifestazione abbia ormai le potenzialità per compiere quel salto di qualità che da qualche anno, da più parti, viene auspicato.

Innanzitutto, a mio parere, è indispensabile concentrare l'ambito d'interesse della manifestazione a sole opere aventi indubbio carattere galloitalico. L'allargamento verso altri registri poetici, seppur sempre interessante, rischia di annacquare la matrice spiccatamente linguistica che da sempre impregna il progetto. Randazzo ha bisogno di una manifestazione che tuteli e divulghi il suo prezioso dialetto, che ne cristallizzi le forme tuttora vitali, quelle superstiti, e le consegni alle generazioni venture perché esse le tramandino. In considerazione di ciò il galloitalico di Randazzo, nel suo vigore antico e nelle sue prospettive future, deve continuare a essere il protagonista principale dell'iniziativa culturale lodevolmente ideata dalla Pro loco in collaborazione con l'Associazione Culturale Unitré. Da questa manifestazione, oltre alla lettura delle poesie e al meritato apprezzamento

per gli autori, devono scaturire input importanti per la tutela e la valorizzazione della parlata randazzese. Valorizzazione che non può risolversi esclusivamente nella ricorrenza annuale della Rassegna, ma che, coinvolgendo Enti pubblici e Istituzioni, possa costantemente operare in favore di quel fragilissimo tesoro di cui si diceva. Tesoro che, come spesso accade per i fatti linguistici, è sempre più minacciato dall'omologazione di massa e dai linguaggi globalizzati, verbali e non, che caratterizzano la nostra epoca. Già nelle precedenti edizioni, approfittando della presenza delle autorità cittadine, avevo sottolineato la necessità di una sinergia da instaurarsi, per tramite della la Pro loco, tra il comune di Randazzo e la prestigiosa facoltà di lettere dello Studio catanese, ove operano eminenti linguisti, certamente utili alla causa del galloitalico randazzese. Non sta a me indicare la tempistica e le modalità di una partnership che ritengo indispensabile per far sì che i semi gettati dalla rassegna possano dare frutti copiosi e significativi. Per il futuro del dialetto di Randazzo si attivi dunque la Pro loco e si attivi l'amministrazione comunale, sempre solerte nella tutela del patrimonio culturale della città. E si attivino con la consapevolezza di dover difendere non solo e non tanto i retaggi di un passato ormai lontano, ma l'identità stessa di questa città che ha nella lingua un imprescindibile tratto peculiare. Non per il passato glorioso, ma ormai logoro, bisogna, pertanto, scendere in campo, ma per il futuro di Randazzo. Un futuro che, oggi più che mai, deve poggiare sulla tradizione e sulla storia culturale della città e che in ragione di ciò possa dirsi consapevole, autentico ed intimamente connesso all'anima di questa comunità. Quello randazzese è un popolo caparbio e orgoglioso. Con tenacia ha saputo scolpire la lava del vulcano in meravigliose opere d'arte che sfidano il tempo e destano ammirazione nei visitatori che da tutto il mondo raggiungono queste contrade. Con la stessa determinazione nel futuro sarà chiamato a difendere la sua identità linguistica, perché le sue parole e la sua cadenza possano ricordargli sempre da quali gloriose vicende esso è scaturito e costituiscano sprone perché anche nelle epoche venturose la gente di Randazzo si riveli in tutto degna di una storia tanto intensa e straordinaria. Mi sia infine consentito di ringraziare per l'ennesima volta l'ins. Maria Crimi, non solo per l'entusiasmo contagioso con cui ogni anno contribuisce all'organizzazione della Rassegna, ma soprattutto perché, in un passato ormai lontano, mi ha insegnato il miracolo del dare gratuitamente, con generosità e senza mai pretendere nulla in cambio

Relatore

Prof. Domenico Di Martino

9

IX Rassegna di Poesie Dialettali e in italiano:
"Versi e parole nelle parlate galloitaliche di Sicilia"
28 Dicembre 2013

VERSI E PAROLE

PROLOGO

NINO MARTOGLIO

Straordinario scrittore catanese, giornalista, poeta, autore teatrale, regista, sceneggiatore. Vissuto tra l'800 e il 900 (Belpasso, 3 -12-1870- Catania, 25 -09- 1921). A 19 anni fondò un settimanale satirico scritto anche in lingua siciliana, il “D'Artagnan” dove pubblicò tutte le sue poesie, raccolte in seguito per gran parte nella raccolta “Centona”, apprezzate da Giusuè Carducci soprattutto per il verismo descrittivo delle bellezze del caratteristico paesaggio dell'Isola. Dalla bellissima prefazione poetica alla sua raccolta di liriche “Centona”, abbiamo selezionato le rime

“U Dialettù”

Pirchè dici ca jù, ccu 'sta parrata,
ci portu oduri di frastuca e 'ntrita,
di ficurinìa di la sipalata,
di nipitedda e sàgara sciuurita.
Li parenti, li ziti, li mughieri,
lu mari viridi e chinu di muciarì,
l'Ètna, Munti Russu, Mupileri,
lu nostru celu di li notti chiari.
Li passioni ci portu- dici- tanti
c'avemu chiùsi 'ntra lu cori ardenti,
lu cori nostru ca n'è mai fistanti,
picchè si cutiggia cuntinuamenti...

Nataliziu

-Mamma ,mammuzza , si n' avissi a tia,
ju 'nda 'stu munnu, mi sintissi persù;
ti vuogghiu beni chiù di l'Universu,
chiù di la vista e chiù di l'arma mia.
Si lu me' sensu ancora non s'ha persù,
lu vidi, mamma è pirchè pensu a tia:
a tia chi si' la miegghiu puisia,
e di la puisia lu megghiu versu.

Oggi ricurri ancora la to' festa
e ju chi non mi scordu la jurnata,
t'offru l'umili miu, solitu cantu.

Tu dunani la solita vasata,
e po' fammi durmiri ccu la testa
supra lu pettu to' amurusu e santu!

(Nino Martoglio- Centona 1986 - Un omaggio a tutte le mamme siciliane in occasione della loro festa che ricorre nel mese di Maggio).

GIOVANNA ADORNETTO

nata a Randazzo il 15/09/1956, insegnante di Scuola dell’Infanzia presso il Circolo Didattico “Don Lorenzo Milani” di Randazzo. Si diletta a scrivere poesie in dialetto occasionalmente e quest’anno partecipa per la prima volta alla Rassegna.

U ‘nnestu

Un jornu n’do giardinu ra me casa r’arrieri

Spuntau ‘na pianta ri viti

e io tutta cuntenta festa ci fici.

Passanu l’anni, ma non spuntava nienti

e me maritu mi dicia : “scippira sta viti chi non produci nienti”.

Ma ‘npomeriggio, che era a tarda ura,

chiamai a mughieri r’un me amicu e ci fici premura

pi mi fari purtari du sciarmenti ri racina bona

e pi non sentiri chiui a me maritu chi mi faccia storia.

Io n’do frattempo ci avia n’cisu

l’occhju pi farici l’innestu

Ma u me amicu non fici tantu prestu.

Intantu scurau e scuru fu

e ro me amicu non ni sappi cchiù.

E finalmenti quannu ci parsi a illu

rivau cu du sciarmenti cuntati

e criru chi i vulia macari pagati.

Innesti n’da me vita non avia fattu mai,

l’avia vistu fari, ma era nica assai.

Cussi pigghiai na lamparina a piri

e ci potti arrotolari tutti i firi.

E s’un dumani mi mangiu a racina bona,

picchi oggi non mi pari veru,

non mi scordu mai ra me amica Sirvia

e ri so maritu Meru.

Don Lorenzo Milani

U Circulu Didatticu ra nostra direzioni

non avia mai avutu ‘na denominazioni,

accussi n’da ‘na riunioni

si pigghiau ‘na decisionii.

Tra tanti omini illustri e ‘mpurtanti

Preferimmo u nomu chi evi diversu ri tanti.

U nomu chi vi dicu è Don Lorenzo Milani:

illu non stava mai chi manu n’de mani.

Dedicau tutta a so vita a poveri e emarginati

e si preoccupau macari re figghi appena nati.

Tutta a so vita fu n’gran da fari

picchi u so pinsieri era sempre a dari.

Tanti carusi ri la strata livau

Suru accussi ra fami e ra miseria i sarvau.

Pi benefici ri amici e cunuscenti

accattau materiali e fici viaggiari i so studenti.

Tanti esemp i ri umiltà diesi e tanti n’zignamenti

che ancora oggi ni servunu pi lu cuori e pi la menti.

ANTONINA ALES SCURTI

Nasce a Trapani il 19-02-1924. Laureata in Pedagogia, insegna alle Elementari dal '48 all'80 in provincia di Trapani, Cosenza, Messina, Bagheria. Passata amministrativa al Provv. agli Studi di Palermo nel 1981, va in pensione nel 1985. Scrive poesie sentimentali, sociali, ambientali, religiose, romanzi, racconti d'amore e saggi d'inchiesta. Collabora con Riviste e Antologie nazionali ed internazionali. Ha pubblicato varie Raccolte di poesie: "Fuoco d'amore" ('68), "Mosaico d'amore"('84), Gabbiani e Pensieri (2007). Romanzi come "Dai Meandri del Cuore "(1989), nel giugno 1994 pubblica il diario-romanzo "Fra due barriere" ed. Cultura Duemila, Ragusa. E' stata premiata con coppe d'argento, medaglie d'oro, targhe, trofei e molti diplomi d'onore e di merito in concorsi nazionali ed internazionali. Il 21/5/2006 ha ricevuto "L'Oscar del Mediterraneo" per 40 Anni di attività Socio-Culturale. E' stata insignita del titolo "Pioniera della Cultura Europea". Poesie tratte da: "Gabbiani e Pensieri."

Mi basta sapere che esisti.

Sei la rugiada benefica
che mi rinfranca
nell'arsura. Sei il mio
arcobaleno, vivifichi di colori
variopinti le mie tenebre.
Sei la mia musica soave
che mi sveglia dal letargo.
Se tu mi sorridi, un concerto
d'arpe divine m'inebria
il cuore. La tua voce
pacata e armoniosa
mi fa vibrar nell'anima
sogni soavi, mirabili
emozioni...Eppure
non chiedo nulla.
Non oso sperare nulla
mi basta sapere
che esisti e sono felice!

Incipiente autunno

Agosto volge alla fine.
La focosa ,sfolgorante
Estate strappa al mondo
Il vestito festoso
e fugge via.
Le spiagge, pria fiorite
d'ombrelloni variopinti
e di briose bellezze
cotte al sole, or son
deserte e mute.
Triste ,il mare
mugge per l'oblio.
Minacciose nubi
si scornano come
tori infuriati
e piange il cielo
grosse lacrime d'addio.
Sento nell'aria
una struggente malinconia...
Come foglie , staccate
dai rami, quanti sogni,
quante illusioni
il vento spazza via!

“E nasciu la Sicilia”

Mentri criava lu munnu,
era stancu lu Signuri
e lu suduri, supra la frunti,
comu perli ci scinnia.
Comu fu, comu ju...
'na goccia di 'ddu
Divinu suduri, dintra
Lu "Nostru Mari "cadiu.
Tra l'acqui azzoli,
subitu 'n'Isula bedda
senza pari accumpariu.
Di figghi boni
E travagghiatura
Prestu, prestu si populau
e "Jadinu 'ncantatu "
addivintau, maturaru li spichi,
la racina,
li ficu, l'aranci,
li pumadoru, li ficudindia,
li limuna e li muluna.
Diu , taliau la Sicilia
cu stupuri e, tuttu
priatu dissi a lu Suli:
"Vasala, accarizzala,
tenila in granni onuri,
chidda è 'na goccia
di lu mè suduri!"

SALVATORE ANGIUS

Nasce il 27/05/1980 a Lanusei (DGL), occasionalmente da genitori residenti in Corleone (PA). Nipote di contadino e poeta georgico sardo, amante della terra e dei suoi profumi. Scrive da quando aveva 15 anni. Un libro pubblicato in Brasile, uno in Italia dalla Feltrinelli ed uno dalla Ma.gi. Editore per aver vinto un concorso nazionale a Patti (ME). Afferma: “La poesia é parte integrante del mio esistere e divenire”.

Ti illudi ma

Schiavo delle tue mire
delle tue bramosi spire
schiavo dei tuoi appetiti
e dei tuoi valori, malvestiti
forte di qualcosa che non hai
convinto, di quello che non sei
il tuo spirito bramoso di volare alto,
ma ingannato da te, che gli levi il palco.

Semplici come

Due piccole biglie di vetro
che scivolano sul pavimento
i tuoi capelli, mossi dal vento
sfiorano il tuo viso sul mio, ti sento
respirare con battito frequente
il suo spirito dal suo animo cullato
sulle mie braccia, totalmente accolto
da labbra ed un bacio, dal tono rovente
e le due biglie di vetro a ruotare
sul pavimento tra colori accesi
di questi momenti di vita spesi
tra sospiri e risate, litigi ed amore
è proprio questo a contare
sul nostro freddo pavimento
dove queste biglie timide, scivolano
lasciate al fato ed al nostro cuore.

Pensiero d'un figlio

Ascoltami mia dolce mamma
lo senti questo questo battito intenso?
E' il respiro per te o mia donna
è il palpito della terra e immenso
la muove armoniosa, nell'universo

Tu ne fai parte
e primario tassello
padrona della tua sorte
regina del tuo stello

A te dedico queste parole
perchè non ti venga mai a mancare
la tua impareggiabile forza di madre
capace di alzare il mondo, con piccola
ma immensa forza d'amore.

SANTO ANZALONE

Nacque a Randazzo il 27/06/1905 in una famiglia contadina e morì il 26/12/96; lasciò presto gli studi per il lavoro nei campi. La sua fu vita di duro lavoro, che onorò con gioia e orgoglio non comuni. Si definiva “poeta naturari” come se la poesia gli nascesse dal cuore come la pianta dalla terra. I suoi versi sono collegati alla natura, pervasi da profonda fede religiosa e attenti al sociale. Parte della sua produzione poetica è stata pubblicata nel 1998 nel libro “U cullucaturi, u patruni rà vigna e u zappaturi”. Le poesie degli anni scorsi furono premiate con la pubblicazione nelle “Rassegne di poesia in dialetto Galloitalico” di Sperlinga. Un ringraziamento ai figli che ci permettono di pubblicare le sue poesie.

“Sicania”

Sicilia si l'isula rù suri
cinta ri u Ioniu e rù Mediterraniu
ricca ri tanti genti ri valuri
cu ciriviellu assai 'nda lu cranu
Mungibellu ti duna lu caruri
ri tò munti evi lu supranu
tutti li furisteri ti su disidirusi
picchè i tò terri sunu varurusi

Palermu ivi lu tò capoluogo
Missina a l'Italia si 'ncatina
Enna comu u russu 'ntra l'uovu
Catania la citati cchiù carina
Siracusa pu sciroccu evi lu chiovu
Ragusa, Agrigentu marandrina
Trapani e lu pizzu Lilibeu
Cartanisetta superba comu lu munti etneu

Muntugati sù li so cuntrati
ricchi ri vigni e ri agrumi
cu tanti belli orivi caricati
chi 'mbennunu 'terra a giumni a giumni
i nostri patri funnu pinsirati
pi nostri figli ccu boni costumi
e ora notri tanti dissinzati
tutti i campagni li virimu brugiati

Oh Siciliani chi mi scutati
purgitimi attenzioni si vuriti
picchè tutti sti beni rovinati
senza pinzari o mari chi faciti
un jornu quannu appuòi ci pinzati
pi ciànciri occhi cchiù non aviti
allura pòviri e pazzi dispirati
si vi bannùnanu i Stati Uniti

Ora c'evi u focu ri la muora
si persi completamenti la russura
cu bucca ri latti china ancora
a so mamma a mentunu 'mpaura
massimamenti chilli rà scuora
non tiegnunu cchiù nulla paura
comu putistivu pèrdiri a virguogna
cu stu progressu viri e carogna

Ogni jornu ci su mazzatini
a piccirilli giovani e anziani
sempri pi lu scopu ri quattrini
si persinu i ragionamenti umani
non ci si po' firari cchiù ri li vicini
no ri parenti e mancu ri strani
divintammu tutti troppu caini
ri maru cuori comu tanti cani

Oh Siciliani chi m'ascutati
forsi sti pinzieri nè grariti
lo mi rigordu tanti sciallarati
matrattaturi ri poviri afflitti
riccchi ri tutti i beni soddisfatti
e a nàutri non ni davanu i diritti
ni sfruttavano e ni purtavanu a zeru
facennu u neru jancu e u jancu neru

lo aiu fatti ottantacincanni
e n'aja vistu ri tutti i culuri
ri tanti genti chi si sintievanu ranni
e ora dormunu 'nta li sipulturi
genti chi operavanu ri 'nganni
e ancora fannu puzza i so brutturi
chillu chi facievanu ccu la prepotenza
ri lu so fari ri mara cuscienza

Nun sugnu pueta valurusu tantu
ri Rannazzu sugnu Anzaruni Santu.
*(Santo Anzalone- dal volume “U cullucaturi,
u patruni ra vigna e u zappaturi)*

Il Santo Natale

Si partirono da Nazareth a Betlemme
andarono,
dopo un lungo cammino stanchi arrivarono,
i poveri Santi e Immacolati Sposi
pieni di lacrime e sospiri angosciosi.
Si rassegnavano alla Divina speme
che per aiuto non v'è altra geme,
recandosi a dare il loro Censimento
al Governo Romano superbo e tremendo.

Si presentarono agli Imperiali Uffici,
mesti dolorosi ed infelici,
erano poveri, ma di stirpe reale,
furono maltrattati con sgarbo brutale.
Le ore passarono e giunse la sera,
cercarono alloggio ma rifiuto s'avvera.
Si umiliarono ai locandieri
li cacciarono via quei cuori fieri.

Rifiutandoli li chiudevano le porte
non accettarono la Divina sorte,
San Giuseppe e la Madonna Santa,
non trovarono né albergo e né locanda;
per scontare i nostri capricci,
rimasero fuori poveri infelici.
Uscirono fuori, nella campagna oscura.
Ov'era silenziosa la natura.

Allontanandosi dai Betlemiti,
con i cuori straziati, dolenti ed afflitti
avvicinandosi verso la collina,
intirizziti dal freddo e dalla brina
trovarono una stalla malandata,
tutta gelida quasi diroccata.
In quella misera capanna poverella
partori la Santa Verginella.

Nella greppia d'un bue e di un asinello
nacque il Divin Bambinello.
Colui che alle tempeste rende il sereno,
nasce al freddo su poco fieno.
Colui che tutto muove e a Lui deve,
soffre sul ghiaccio e sulla neve.
Colui che regge l'infinito.
Ecco che nasce povero ed afflitto.
(Santo Anzalone.)

LEONARDO BARONE

Nasce e vive a Linguaglossa. La sua vita si svolge in mezzo alla terra e da questo suo essere che nasce il suo primo volumetto intitolato “Zappannu ,zappannu” e grazie all’incontro con la cara amica poetessa Concetta Confalone che inizia a partecipare a Concorsi di Poesia, classificandosi al 1º posto nel 2004 al Premio “Il Convivio” e ad avere altri riconoscimenti.

L’arba

L’arba mi visti jo vi lu dicu
di supra lu munti di lu serru anticu,
di notti era cu li me pinseri
e ‘na vurpi sinteva abbaiani,
la vuci s’incruciava ‘nda li vaddati
pareva na sirinata di li ziti.

L’arba signava ‘na fascia d’argentu
cu truschi di pagghia e spichi di frumentu,
si inchieva lu me cori di musica di canzuni e cantu
ca sdiciuccavanu l’aceddi ‘na du mumentu,
‘na l’aria jo visti ‘na palummedda
cca si pusau supra la me spaddda,
accarizzai da facci bedda e dissi: “chistu è lu Signuri,
e ‘na finestra visti çjuriri di çjuri gialli e di vivu culuri,
dissi “Santu Dio”,
e çjurìu la zagara di l’alivu.
C’era çjauru ‘na tutti ddi cuntrati,
li pecuri si sentunu scampanari,
l’aceddi si sbizzarreunu a cantari,
lu sulì spuntava di lu mari,
li meravigghi ca fici lu Signuri.

Lu frumentu si videva urniari cu la puia di lu maistrali.
E’ lu panuzzu ca n’assignau lu Signuri.
A vidiri l’arba jo vuogghiu turnari!

GAETANO BELLIA

Motta S. Anastasia 19/02/1896-Catania 04/05/1961. Ferroviere, cominciò a poetare fin dall'età di dieci anni, ispirato dai canti di Carmelo Caruso e di Giuseppe Nicolosi Scandurra, poeti di forte natura popolare. Concittadino del tenore Giuseppe Di Stefano ne ha sempre sostenuto il valore. Per Bellia, la poesia è sempre stata, assieme alla famiglia, il primo motivo di vita. La poesia lo possedeva in qualsiasi momento: durante le campagne di guerra, durante il lavoro e durante le ore libere. Numerose le poesie pubblicate su giornali come “Lei è Iariu” e “Po' t' 'u cuntun” o su Antologie quale “Antologia di poeti siciliani (seconda edizione del 1931 a cura del “Popolo di Sicilia”; “Strenna della poesia dialettale siciliana” (volume primo del 1937 e volume secondo del 1938) a cura di Vincenzo De Simone e Giuseppe Pedalino; “Antologia del sonetto siciliano (1948) a cura di Salvatore Camilleri. Ha partecipato a diversi Concorsi di poesia, classificandosi ai primi posti.

Taurmina

Taurmina, 'cu varda li to alturi,
lu viridi ca t'ammanta ccu li giuri,
e ,a li to pedi, Giardini e lu mari,

si senti 'ncori 'na giamma d'amuri
e lu to munti vulissi acchianari;
tu di granni pueta e di pitturi
ti fai sempri discriviri e pittari.

Cu la to luna, ca ti vasa 'n-frunti
'nsemi a li stiddi, di ca sutta, pari
ca su pusati supra li to munti.

Siculu 'ncantu, ti lu poi vantari
si un locu tali can un ha' cunfrunti
e fa li furisteri 'nnamurari!

La frummicula

Fruciculedda , frummicuzza nica,
tu ca cammini ccu lu passu nicu,
pri lu prisenti e pri lu tempu anticu,
lu to mangiari è pani di la spica.

Lu sai pirchè sti cosi a tia li 'ntricu ?
Pirchè stu sensu sempri s'allammica
e scrivi versi senza di la rica,
mentri travagghia ccu la pala e picu.

Po' passa 'n trenu, quasi ogni du' uri,
e sulu tannu vidu cristiani;
carricati di nivi su' l'alturi
ccu li scuscisci, li vaddati e chiani.

Manca lu viridi ed autri culuri,
tra li viventi non si vidi un cani,
sentu lu ventu chi porta fridduri
e soffru tantu pri 'n-pezzu di pani.

A Boley

Su' sinceri ssi lodi a me cumpari
Nicolosi Scandurra, zappaturi?
Siddu sinceri su', cci ni poi fari
ca tu stissu ti spingi e ti fai onuri.

E' canusciutu, ppi terra e ppi mari,
comu granni pueta di valuri,
la natura lu fici ppi cantari
tutti li muggghi sceni 'ncantaturi.

'Ntantu, ccu sti mei versi, vegnu a dari
una risposta miritata a tia,
pirchè ti la sapisti guadagnari.

Sugnu 'mpiegatu 'nta la Ferrovia
e, siddu mivoi véniri a truvari
cerca e dumanna di Tanu Bellia.

FRANCESCA BERNARDO

Nasce a Catania il 26/11/2002. Residente a Randazzo (CT), studentessa di Scuola Media. Ha scritto una poesia sulla Storia, materia che le piace tanto ed una sulla mamma. Pronta ad ogni iniziativa, ama la pittura, la danza ,la musica. Partecipa per la seconda volta alla Rassegna

“Il bambino Ebreo”

Il bambino tedesco era,
anche se il padre origini ebreo aveva
il piccolo lì era nato,
e mai nessuno lo aveva discriminato!
Lui di tutti era amico
E non si faceva mai un nemico!
Purtroppo quando Hitler capo diventò
Il piccolo al campo di Auschwitz a finire andò.
Egli dieci anni aveva,
età che per restare lì sufficiente non era.
Il suo corpo su un treno venne buttato
e nel caldo forno venne cremato.
Poi nel vento è finito
E per il cielo lui è partito.

Bimbo

Bimbo piccin che sei nel vento,
uscito dal camino ora voli lento.
Bimbo piccin che sei stato cremato,
ascolta la poesia che ti ho dedicato.
Bimbo piccin che sei stato risparmiato,
ora lotti per non far dimenticare ciò che è stato.

“Mamma”

Mamma , stella che mi guida,
tu sei la luce della mia vita!!!
Mamma ,ti ringrazio per l’amore
che hai per me e per la tua dedizione.
Sei il tesoro mio di conforto e affetto,
dolce più di un confetto!
Mamma ,che mi dai sostegno,
e ogni momento lasci un segno!
Mamma ,persona a cui il mio cuore tiene,
per la tua festa ti dico: ti voglio bene.
La tua Francesca.

SANTO BONAVENTURA

Santo Bonaventura, nato a Catania il 4/8/1922 nella casa di Vincenzo Bellini, Laureato in Pedagogia, insegnante di materie letterarie negli Istituti Secondari di II grado nonché Preside Inc. presso l'IPSSAR "Nino Bergese" di Sestri Ponente, insignito della medaglia d'argento dal Ministero della Pubblica Istruzione, col Diploma di Benemerita Scuola Arte e Cultura e di medaglia d'oro dello stesso Istituto. Autore di 4 libri di poesie presentati dall'amico Massimo Dapporto. Negli anni più maturi e sofferiti, ha riscoperto nella poesia il valore e la bellezza della vita in cui palpitano i sentimenti più nobili del cuore, dai quali ha saputo trovare versi che parlano all'uomo rivestendolo d'immenso

"Sui Miei Monti"

Adagiato sulla terra dei miei monti,
la natura mi culla col suo canto
fermo una nuvola nel cielo
per galoppare con lei nello spazio
ove non giunge l'eco della terra
sono libero s gravide di pioggia.
su quel cavallo bianco
ove nascono e spariscono i miei sogni
tra le nebbie gravide di pioggia.

" Terra Mia "

Quantu si bedda terra mia
sciuri profumatu du me cori
stidda luminosa nu me cielu
culla preziosa di me sogni
gioia quannu sugnu tristu
sirena du me mari
ma soprattutto matri
che mi hai dato il latte della vita
alla fine mi riprendi no tu senu!

"Al mare"

al mare tu affidi le tue pene
lui ti ascolta nel silenzio
carezzando col moto delle onde
le ferite inferte dalla vita
nel cielo si accendono le stelle
il tuo passo affonda sulla sabbia
lasciando l'impronta di un desio
i raggi materni delle stelle
riportano la luce nel tuo dentro
e ogni inquietudine scompare.

"Natale"

nel tempo e' calato quell'amore
sostanza di un dio uno e trino
sulla terra una misera capanna
ai margini di una citta' gaudente
indifferente ad un evento
che ha cambiato la storia dell'uomo
il freddo per ridare quel calore
che accende nel cuore i sentimenti
la nudita' per spogliare le coscienze
il silenzio per ridare voce
ai tanti reietti della terra
questo e' il natale nella sua essenza
una luce che trasforma il mondo

NUNZIATINA BORDONARO

Nata a Randazzo il 15/10/1961. Vive e lavora a Randazzo, le piace annotare preghiere antiche, proverbi, modi di dire, aneddoti e racconti vari. Ama la musica, la buona lettura, il cucito, il ricamo e la cucina.

“U Santissimu Sacramentu”

Quannu si grapi lu Santu Tabernacuru
'ntra c'evi chiusu lu me caru amuri,
quannu si grapi mi niesci lu sciatu,
cibari mi vuria 'nda tutti l'uri.

Gesù: “Figghia non pozzu chi sugnu 'ncatinatu,
li chiavi l'avi lu tò' cunfissuri
e sugnu 'nchiusu comu 'nammuratu.
ri nomu io mi chiamu Sarvaturi.”

“Preghera alla Madonna del Carmelo”

Supra u munti Carvariu c'evi 'nu conventu,
lu primu pruttitturi evi Sant'Elia
e monaci cci nn'erunu siecentu,
pinzati quanti prighieri, cchianavanu a Dio.

L'Angiru Gabrieri cci purtau
l'Abitu Santu chi porta Maria,
e lu curduni ri coriu cci mintiu
chi fu firatu ccu l'argentu puru.

S'a loratu sempri sia ,
Viva Viva ri lu Carminu Maria!

“Offerta alla Madonna del Carmelo” (Canto)

L'abitino che io porto
è sicuro mio conforto
e lo stimo mio tesoro
più d'argento, gemme ed oro.

Da voi spero, Gran Signora
ciò che Voi diceste allora
a Simone vostro amato
dando l'Abito Sacrato.

Prometteste certamente
chi lo porta piamente
esentar da cruda sorte
e in vita e dopo morte.

Ed il Sabato che viene
esentarlo dalle pene
col sovrano Vostro Zelo
e condurlo poi in Cielo,

Orsù dunque, o Verginella,
Madre sposa tutta bella
me infelice liberate
d'ogni male e consolate.

Aiutatemi nei guai,
mentre afflitta sono assai
negli estremi allora quando
il mio fiato sta spirando.

Allor sì, datemi aita
d'impetrar l'eterna vita,
e sfuggire in tutti i modi
di Lucifero le frodi.

Fate allora che gioiando ,
e cogli Angeli godendo
canti dolce sinfonia
Viva, Viva del Carmine Maria!

-Si recita una Salve Regina-

“A storia ri Mastru Giovanni”

C'era 'na vota, un cristianu ri nomu Giovanni chi era benestanti, non cci mancava nienti e dinari n'avìa tanti, era “cristianu” ri nomu ri fattu, piccchi a Missa cci ja sempri.

Un jornu, chi ra Missa niscìa, un incontru stranu facìa, 'nda 'na zingara s'mbattìa.

Sta Zingara lesta, lesta lu firmau dicennu ca a manu cci liggìa, lu cristianu ri Don Giovanni, un pocu a malincuori ,a munu cci purgia e a zingara, ri gran carriera ,cuminzau dicennuci chi entru l'annu illu murìa. Pinzati lu scunfortu chi sintiu, lu cuori piccirillu cci 'ddivintau, li lacrimi ri l'occhi cci scinninu e prestu prestu 'ncasa si nni jiu.

Lu maru Don Giovanni pinzava e ripinzava a lu distinu chi l'aspittava ,firannusi ra lingua ra Gitana. La notti non durmiu, comu chiuria l'occhi, 'nda 'ricchi u sonu uri lli parori avìa, e pizava e ripinzava a li sso' beni chi pirdìa.

A mattinata ccu lu suri si arzau, e 'na decisioni, già pigghiata e pronta a mintirila in pratica , 'ntiesta avìa.

Cumminzau ri la prima jurnata a fari spisi e a guririsi la vita.

Passanu i jorna , i simani e i misi, e Don Giuvann facìa lu rignanti, mangiannu ,bivennu divirtennusi e non pinzannu a nienti. Cussì facennu passau macari l'annu.

Passau un jornu... nni passaanu dieci...e u maru Don Giovanni spittava a fini imminenti ri so' jiona, ma non succirìa.nienti.

Passanu macari i simani , i misi, i mumenti, ma no arrivava nienti... Allora Don Giovanni si rinniu cuntù ,chi suru lu Signuri sappìa, quannu illu avìa cunsignari la so' anima a Dio , e nò la fimmina

marvagìa, ri lingua faciri e ri faciri 'ngannu.

Lu puvuriellu a Missa sempri cci jai e ccu gran firi prigava a Dio, ri so' piccati illu si pintia.

Quannu niscia ra Chiesa avanti a porta ristava e a birritta 'nde manu si mintia,dicennu:

“Facitici a 'lmosina a Don Giovanni chi cci listinu i dinari e cci criscinu l'anni.”

(Nunziatina Bordonaro – da un racconto del padre Mariano)

GINA CAGGEGI

Nata a Randazzo il 22/02/1959, ha scritto queste poesie negli anni '80. Partecipa per la prima volta alla Rassegna di Poesia Dialettale e In Lingua Italiana.

Un'ombra

Chi sei tu
che sempre mi parli,
che dovunque io sia...
pensarti mi fai.

Chi sei tu
che ogni notte mi svegli,
e parole dici
nuove per me.
E' da tempo che questo mi accade,
oh, dolce sembianza di un fiore,
forse giocarti di me vorrai,
o forse qualcosa di grande vuoi dirmi.

Chi sei, fa' che io ti conosca
e cercar ti possa;
fa' che il tuo candido viso
in via mi ritorni puro e sereno;
fa che le dolci labbra tue mi dicano non illusioni,
ma il vero.

Chi sei tu
che sempre vai qual vento di maggio
lanciandoti dietro campi di rose amare per me.

Chi sei tu
che infondi dolcezza e furore,
che accarezzi un fiore e lo strappi violento,
che dai e togli una vita alla vita.

Chi sei:
sei forse amore?

“Guardo le stelle”

Guardo le stelle
e in esse non vedo più la luce
che un tempo riempiva i miei occhi,
ma solo un'immensa oscurità.
E se qualcosa ancora brilla nel cielo
è solo la cenere ancora viva
che hanno lasciato, spegnendosi,
quei piccoli falò
che facevano da cornice
a quel nostro meraviglioso,
folle ed impossibile amore.
Sì, adesso per me tutto è cambiato.
Niente di ciò che mi circonda
ha più per me significato
perchè tu... te ne sei andato.

FRANCESCO PAOLO CAMARDA

Nato a Randazzo nel 1961; è un poeta dilettante e associa alle poesie che ha scritto, anche le pitture. Il suo momento creativo si è sviluppato dal 1989 al 1995 durante un periodo di "spensierata gioventù.

Sicilia

Si nu trispuru

Pusata supra u mari

Chi non poi mai ruggiari.

U Patri eternu mi misi 'o munnu

E la Sicilia mi misi d'avanni

Pi farimi un so abitanti

D'un paisi chiamatu Rannazzu

Chi pì mia è comu un vestito

Certi volti u viru largu

E certi volti u viru strittu.

Però io mi travu troppu bonu ndà sti robbi

E non mi possu lamintari.

Di la Sicilia bella è troppu profumata

Cu rispettu parrannu sugnu tantu affezionato.

La Sicilia bella, simmu assai l'abitanti

Intra stu fazzulettu 'i terra

E ni sintimmu tutt'i stissi

Simmu genti intelligenti, gentili

E accugliemu i paisani e i forestieri a brazz'aperti.

E certi volti ri paisi e paisi

Non ni capimmu nostri stissi

Picchì cunfinammu cu

Africani,

Grechi e

Calabrisi

Non c'è cosa ri diri cu nostru parrari,

ma non è un difettu

è curpa ru nostru dialettu.

La Sicilia è bella comu nà sirena

A miezzu u mari.

A sentiri cantari i so canzuni

U cuori a tutti fa nammurari.

La Sicilia è bella e profumata

Ri zagara e ri jinestra.

Profumata ri verdi giardini,

ri piante, ri aranci, limoni e mannarini.

GAETANO CAMARDA

Nasce a Randazzo il 16/3/1946, vive a Letojanni (ME). Autore radioso, trepidante, incarna l'identità di un artista che con spontaneità ed immediatezza porta alla luce sensazioni coinvolgenti. Offre al lettore un sentiero ove è amabile perdersi, lo nutre con la sua linfa, ne raccoglie tormenti e segreti. Ama intrecciare cromatismi e squarci illuminati di una natura benigna con i suoi colori, i suoi profumi, la sua armonia, i suoi sussulti, ora di paura, ora di tenerezza. Ha partecipato a numerosi concorsi ottenendo sempre lusinghieri consensi. Le sue opere sono presenti in molte Raccolte Antologiche. Ha pubblicato il volume di poesie "Primavera di versi" (2001). È cantautore e compositore.

'Na passiatà 'Mparadisu.

'Nu jornu ,mi siddiai a stari fermu
e mi fici 'na passiatà 'Mparadisu,
'ncuntraì a San Petru tuttu siddiatu,
e mi dissi:
"Figghiu miu su' tempi duri,
nun veni cchiù nissunu 'Mparadisu,
li genti siti tutti piccaturi,
cu sessu non si po' raggiunare,
e non parramu ri bistimmiaturi !
La cursa ppi li sordi fa 'mpazziri.
È sugnu sbarruatu ppi davveru,
si c'è qualcunu bonu, l'ama lassari
ppi dari esempiu a chillu ca non cridi,
e puru illu n'avi di suffriri,
ci ridunu 'nfaccia e no fannu parrari,
e dicunu ca è pazzu si illu cridi
a Gesù Cristu, l'Apostuli e li so' Santi;
mi dissi puru ca si sta siddiannu
e scinniri vulissi supra a Terra,
ppi darini 'na bella rinfrescata.
A chiavi è quasi tutta arrugginita
e a porta non si vuori cchiù apriri,
cci vuori 'nfabbru ppa revisiunari
e poi ,l'animi ppi falla funzionari,

cu la spiranza cu munnu ava canciari.

Mi dissi: "mi nné jri, ma scusari,
vatinni ,vidi chi poi cumminari
chi tu qualcosa bona la sai fari."
Mi nni turnai zittu e adduluratu,
virennu a San Petru accussi siddiatu.
Non haiu sciatu mancu ppi parrari,
pinsannu a quantu mali avimu fattu.
Lu dicu puru a vui chi m'ascutati
di essiri cchiù degni di sta vita,
e non pinsannu cchiù sulu e dinari;
e allura sì, saremu veri umani.

Vulissi

Si io fussi onda ri mari
a povira genti chi in Sicilia voli arrivari
nun la facissi anniari
e mancu 'nda li scuogghi sbattulari,
salvari tutti li vulissi ranni e piccirilli.
Si io fussi onda ri mari
'na prijera cci vulissi cantari
a sti animi 'nuccenti
ca 'cerca sunu ra terra prumisa.
Veninu 'mbrugghiati e di li so aviri puru spugghiati
ma pi illi u mari nun si aprì

entra i barchi vecchi 'nfraciduti
li so spiranzi finiscinu cca morti.
E quannu io chianu supra a me tirrazza
guardu u mari e supra viju tanti cruci,
allura a me tiesta diventa cunfusa
pensu, ripensu e fazzu paragoni;
u munnu fu criatu tantu bellu,
ma l'omu nni sta fannu sdirrupuni.
Tutti circammu sordi e vita bona
ma nni frigamu si to' frati
muori ppi 'ntozzu ri pani.
U periculu nun evi l'omu riccu,
ma chillu cca riccu vuoi addivintari
ma si fussimu 'npaci ccu la liggi
però ccu a liggi vera , "cca liggi ri Dio".
Allura si chi u pani arrivassi
là unni nun si senti mancu u profumu;
me nonnu dicia :
"ca ccu l'onestà, 'mpezzu ri pani,
alivi e tumazzu
campi cent'anni e io campai novi figghi."
A nui nni manca a cosa cchiu bella
Nni manca amuri, nni manca a fratillanza,
biati chilli can nun l'annu persa,
picchi illi sunu u sali ri sta Terra.
'Nda stu munnu ci nnè genti onesta
ca cerca travagghiu ppi putiri campari;
ma ci sunu puru l'arruganti
chi annu pritisì ,vonnù cumannari.
Ah! stu munnu unni voli arrivari,
ca puru u crucifissu vonu livari.
Chista è genti chi unni c'è dimucrazia nun sappi stari.
Ma io pregu u Signuri chi a sti pazzi l'ava a pirdunari,
si 'nda sta Terra nun ci fussi lu mali
'nsemi tutti puyissimu campari,
e sulu i 'mbrugghiani si avissunu anniari.
(Gaetano Camarda)

"Donna Carmela" (alla Madonna Del Carmelo)

Donna Carmela , mi dovete scusare,
ma desidero dirvi quello che sento per voi,
voglio liberarmi di me stesso,
desidero avervi dentro all'anima,
perché vorrei tanto , ma tanto amarvi.
Fate aprire il mio cuore , e fatelo battere forte,
desidero che bruci per voi,
e invece è solamente tiepido,
vorrei fosse un cuore d'azione
e non solo d'emozioni.
Diteglielo Voi a Salvatore, Figlio vostro e Dio di tutti
che io voglio amare per come leggo al suo Vangelo.
Desidero un cuore che sappia accettare gioie e
sofferenze,
e le mani che sappiano stringere altre mani,
Donna Carmela,
Vi vorrei in questo cuore per vivere il vero amore,
e sentire il contatto, come l'Abitino Vostro che io porto.
Invece a parole sono bravo, ma con l'amore sono debole.
Vi prego ancora, insegnatemi ad amare come Dio con voi,
voi con Gesù, come Giuseppe con tutti voi.
Fatevi e fatemi amare, Donna Carmela,
così gioirò e vi benedirò,
perché dove c'è amore c'è pace
e il mondo diventerà semplicemente fantastico.
(Gaetano Camarda)

ANGELA CARBONE

Nasce a Macchia di Giarre il 18 Agosto 1947. Laureata in Scienze Naturali, ha insegnato a Catania presso il Liceo Spedalieri. Va in pensione molto giovane per problemi di salute. Ha scritto diverse poesie e libri come “Osservando la Natura” a carattere scientifico. Il cui ricavato è stato devoluto ad una associazione benefica. Vive a Catania assistita amorevolmente dalla sorella Rosy. Ama la poesia, la musica e la letteratura in genere.

L'Amore

L'amore è come un fulmine che ti infiamma
il cuore e la mente.

L'amore è come un terremoto che ti fa
vibrare internamente.

L'amore è come il sole che ti penetra nella pelle.

L'amore è come un brivido che ti accappona
la pelle.

L'amore è come un orizzonte che unisce
due cuori.

L'amore è il più bel sentimento della vita.

Soltanto chi ha amato profondamente
può dire di aver vissuto pienamente.

(Con Amore- Angela Carbone)

Poesia sul Natale

Il Natale è un evento eccezionale perché celebra la
nascita del Divino Gesù Bambino.

Egli è nato poverello perché assistito dal bue e
l'asinello.

Correte ,correte... grida il pastore, oggi è nato il
Redentore .

E gli Angeli del Cielo cantano in coro:

Alleluia!... Alleluia!...nella notte buia.

E finalmente la stella cometa raggiunse la meta.

Si posò sulla capanna imbiancata che di neve era
Inondata.

I Re Magi giunsero dall'Oriente per venerare Gesù
L' Onnipotente.

Il Natale è pace , gioia, amore e serenità per tutti
Gli uomini di buona volontà.

I Re Magi giunsero dall'Oriente per venerare Gesù
L' Onnipotente.

Il Natale è pace , gioia, amore e serenità per tutti
Gli uomini di buona volontà.

Poesia sul Caffè

Il caffè è una miscela genuina e lo bevo
ogni mattina nella tazzina,

e lo prendo zuccherato così soddisfo
anche il palato.

Il caffè è un blando stupefacente
che stimola il cuore e la mente.

Il caffè piace a tutti,

sia ai belli che ai brutti.

Il caffè è un prodotto di qualità
e fa guadagnare soldi in quantità.

Il caffè porta allegria
se lo bevi in compagnia.

Il caffè è salutare perciò in casa
non deve mai mancare.

Il caffè ha una composizione cangiante,
per cui le specie di piante sono tante,

ma non ti preoccupare,

tanto lo devi sempre pagare.

Il caffè lo bevono anche in Paradiso
e San Pietro lo offrirà con un sorriso.

CARMELO CARUSO

nasce a Randazzo il 3/10/1923, dove frequenta le Elementari. Consegue la licenza Media da adulto. Si arruola nei Carabinieri e si trasferisce a Paternò, dove vive con la sua famiglia, ma non dimentica il suo Paese ove ogni tanto ritorna volentieri. Autodidatta e appassionato di poesia. Leggere ed imparare le poesie dei “grandi” è da sempre il suo hobby preferito, infatti conosce a memoria svariate poesie e canti della “Divina Commedia”. Scrive ispirandosi a fatti, luoghi e persone del suo quotidiano. Ha festeggiato i suoi novanta anni, portati brillantemente. E’ il primo anno che partecipa alla nostra Rassegna.

“Randazzo”

Nel cuore della valle,
sfiorando un fiumicello,
distendesi Randazzo
tra Colla e Mongibello.

Sebben da guerre o magma
sovente danneggiata
da sempre, per Dio grazia,
è al nuovo sol tornata.

Di maestosi templi,
castelli, antiche mura,
finestre d’arte bifore
dimostra gran bravura.

E nei dintorni prossimi,
in terra sua ubertosa,
cereal ,noccioni e vini
squisiti stanno a iosa.

Che dir della sua gente?

Di certo è generosa,
tenace ,forte e umile
e all’uopo , valorosa.

Di essa, una gran parte,
costretta ad emigrare
Agosto la sollecita
al patrio suol tornare.

Ed ivi la Gran Madre,
che ascende al Ciel gloriosa ,
i figli suoi benefica
con mano portentosa. (1996)

“L’amicizia”

L’amicizia è una gran cosa
che nessuno può apprezzare,
porta bene sempre a iosa
in color che sanno amare;

l’amicizia ha dei valori
sovrumani e molto belli :
porta pace dentro i cuori
collegando anche i castelli;

quanto è bella e redditizia
se saputa coltivare !
Tutto colma, l’amicizia
anche senza nulla dare;

non vi sono altri valori
che la possono uguagliare:
che ci fai con dei tesori
se non hai con chi parlare?

Sappi ,dunque, o mio lettore,
che pur contro certi guai,
più che il farmaco e il dottore
l’amicizia vale assai.

"L'antica mafia rannazzisa."

(Dialogo tra "u Massaro e u Patruni")

_ Voscenzabenerica cavarieri.
_ Bongiornu , Peppi chi vinisti a fari?
_ 'Ntumuru ri frumentu ma 'mpristari.
_ Dumani ,e dieci manna a to' mughieri.

_ Grazi ,voscienza ,m'avi a pirdunari,
ma ancora n'otra cosa ci aia a diri:
ppi putiri stu debitu pagari
'na pocu ri jurnati c' aia a fari.

-Li vigni sunu tutti ra zappari,
ccu li carrazi ancora ra luvari.
Si t' interessa buscariti u pani,
fatti 'na chiurma e cci mintimu mani.

Massaru mio ti vuogghiu numinari
E l'omi all'antu tu me cuntrullari.
Misuraci l'acquata ogni mattinu
Ch'è tanta bona, cchiù che mienzu vinu.

_ Voscienza ora m'avissi chiariri
a ccu mi chiedi un prezzu chi ce diri?
T'ha sempri dittu, ma nun vui 'mparari,
ca sti dumanni a mia nun mi l'ha fari!

Bonu lu saciu fari u me duviri,
a ccu non piaci sinni po' macari jri,
chista evi l'usanza, ma ppi ti saziari
chista risposta ti la vuogghiu dari.

Quindi li prezzu ti fazzu sapiri,
ma nauntra vota nun mi li chidiri,
picchi io li fazzu sempri ginirusi:
all'omi cinqu e tri liri e carusi.

Quindi li prezzu ti fazzu sapiri,
ma nauntra vota nun mi li chidiri,
picchi io li fazzu sempri ginirusi:
all'omi cinqu e tri liri e carusi.

E nun mi diri quant'uri sa' fari?
Di chistu mai si n'ava parrari.
Si sa ,chi 'nda li vigni, e non 'da mia suru,
cuminci all'arba e finisci ccu scuru.

E lu travagghiu s'ha da fari bonu,
o ti finisci lu spassu e lu sonu.
_ Ppi chistu voscienza nun ci ava a pinzari,
ca io lu saciu comu s'ava fari.

Ognunu u so' filagnu sa' purtari,
senza tirrenu putiri 'ngannari.
A ccu si lagna ppi lu trattamentu
di chill'oricchia propriu nun ccci sentu.

Voscenza sulu m'ava auturizzari
Ca quannu vuogghiu pozzu licinzari.
_ Bravu a Peppi, cussì s'ava a fari ,
cu li villani nun c'è ra trattari!

Hai carta bianca ,si lu vo' sapiri ,
mustrati duru e non t'impetusiri!
Stu sciuri c'evi, ccu vuori travagghiarri,
sennò 'ndo sciumi va l'acqua a mazziari.

Cussì si raggiunava 'nda Rannazu,
nell'epuca antiguerra e pocu dopu.
Ma poi li cosi ri colpu cangianu:
li zappaturi la tiesta jssaru,
Ingarrazzaru i propri colli tisi
e u cavaliere finiu a chillu paisi.

Gioventù nova, non dimenticari
C'a a li to' figghi avi a ricordari:
Rannazu un tempu nun luntanu avia
chista parassitaria gimunia.

(Carmelo Caruso- Paternò-Ottobre 1981)

SALVATORE CARUSO

Nato a Randazzo il 12/10/45, dove vive e lavora. Scrive poesie osservando la natura, la famiglia, la società e l'ambiente che lo circonda. Ha partecipato alle precedenti edizioni della Rassegna di Poesie.

A me puisia.

Pi mia 'a puisia è 'na gran cosa,
chi cu pica rigghi scrivi 'na bella prosa;
tanti scirvunu romanzi interi,
senza né capu e cura e pi comu ci convieni.

Ci mentu l'anima e 'u cuori pi ogni poesia,
picchi ch'i leggi non s'ava scurdari ri mia:
mi libiru a menti cu stu scrittura a manu,
pi lassari u' morzu ri cultura 'n-chianu.

Quannu i poesii si vuorunu scriviri belli,
basta chi ci menti u cuori e 'a menti,
picchi nasciunu comu tanti figghi
e si non ci vai rappsessu cchiù nè ripigghi.

Non s'ana scriviri cosi ri suvirchieria,
picchi fanu dannu a genti e a' puisia;
però ppi tutti cosi chi s'ana spiegari
pica parori ponu bastari.

Karol Woityla “ Il Papa”

Giovanni Paolo II

D'onnipotenza prescelto supporto umano,
statuaria fisicità di uomo sano,
venuto dai monti Tatra dell'Est,
t'hanno elevato a Roma,
con fumo e veste di bianco colore un dì
“ Habemus Papam”

E lo scampanio festoso d'emozione umana,
nell'umiltà di servo:” se mi sbaglio mi
corrigerete”.

Unione di sostegno inseguì per afferrare
lo spettro dei masselli umani, contorti da
politiche ferree, da muri e regimi eliminati;
mai domo da attentato,

esaltato per visioni di tre pastorelli
da celestiale candore e Spirito Paraclito.

Predestinato a far rumore, profetica verità
Della virtù di Pio da Pietrelcina,

per pontificia elevazione

a santità lodata e ricercata da giovane.

Per i giovani allieti unione di fede,

incastonata nella croce girovaga

con le sue quattro estremità :

Nord-Sud-Est-Ovest.

Pellegrino per anelito di pace

e di esaltazione delle stesse Confessioni. riunite
in Assisi in distinto pensiero,

avverso ad ogni shoah, “sterminio”.

E ancor di più con la luce ti batti

per far sentire il candore delle tue virtù.

MARIA RITA CELESTINO

Nasce a Catania il 22/06/73. Nel '90 consegue la Maturità Magistrale al Reg. Elena di Acireale. Già a sei anni comincia a scrivere. Partecipa a diversi concorsi di poesia, arrivando più volte prima. Nel 2010 presenta la sua prima raccolta di poesie “Sentimenti”. Da alcuni anni collabora come voce poetica e nella scrittura di diversi brani con un gruppo di musica pop-rock-siciliana e con varie associazioni. Lei adotta uno stile semplice ed assolutamente libero da ogni metrica, scrivendo sia in lingua che in dialetto. Attraverso le sue poesie ripercorre un passato fatto di ricordi, che ancora oggi continuano a vivere in quei luoghi, dove è cresciuta la Bambina che ama la Natura e la propria Terra. Quella Bambina cresciuta nella semplicità e nell'umiltà ma allo stesso tempo nella ricchezza di valori quali gli affetti, l'amicitia, il rispetto, l'onestà e l'amore; quell'amore sopra ogni cosa, che costituisce il senso dell'esistenza umana, che solo l'Amore rende Eterna.

Primavera tutto l' anno!

E mentre il mondo dorme
dopo aver salutato l'estate
come un bimbo ingannato dal sonno
lo sveglia la musica dolce e potente di un Amor
che vorrebbe con nuovi colori
rivestire la Terra
inebriandola della sua stessa essenza
per poi riuscire a spogliare quest' ultima
dall' odio dalla fame e dalla guerra.
Quell' Amor che con voce vigorosa
riesca a cantar più forte
destando il mondo da ogni morte
un Amor sopra ogni cosa.
L' Amuri! Ah l'Amuri!
zuccuru ppi la Terra e fini di ogni uerra
farfaledda c'avvola cuntenta
acidduzzu ca canta armuniusu
picciriddu ca nasci chiangennu
omu ca chiangi murennu.
Filu ca 'ngucchia testa ccu testa e cori ccu cori
tuttu è nenti davanti a la so' putenza
tutti sunu nuddu ppi la so rannizza.
E nuautri comu tanti furmiculeddi semu storia
ca camina 'nta lu prisenti
fattu di lacrimi di focu mali e biddizza
comu la biddizza di lu Suli
che sorride ad ogni risveglio
specchiandosi vanitoso sul mare.
Intanto i miei pensieri
come ladri e generosi viandanti
scaldati da una nostalgia irrefrenabile
percorrono strade
dove dimorano i ricordi

celati in un oblio apparente
echeggiando come canzoni senza fine.
Intanto i miei occhi brillano
intrisi dall'emozione e cresce in me più forte
Il desiderio di voler credere ancor
in quel sogno di un Amor da sempre sognato.
Improvvisamente ho voglia di cantare
si! Cantari sempri cchiù forti
pirchi lu friddu si nn'ì iu e la vita accuminciau.
Poi guardo il Cielo e vorrei volare
mentre cammino
su questo misterioso mosaico
chiamato Vita.
Poi mi ritrovo piccola
ai piedi di la Nostra Bedda Muntagna
Niura e giniusa
c' abballa tarantelli 'nfucati
sutta na Luna stanca ma vistuta a festa
e iù 'mbriacata di li so' biddizzi mi chiedo:
“ Cosa sarà mai un raggio di Sole a mezzanotte?
che illuminerà il Cielo
di chi fa a botte con la Vita che nasce?
Chi vedrà mai le scarpe rotte
di chi non è mai riuscito a camminare?
Quanti fiumi di sangue innocente
dovremmo ancora veder scorrere
lungo strade di crudeltà
percorse da fantasmi di guerra
vestiti da uomini?
Ah! Comu vulissi Primavera tutto l' annu!
Sì ! vulissi ca ogni notti fussi jornu
di nessun uomo vorrei sentirne il pianto
per respirare l' Alba di un Nuovo Mondo.
Oh, come vorrei Primavera tutto l' anno!

CONCETTA CONFALONE

Nata a Linguaglossa, è poetessa, romanziera e musicista. Fa parte dell'archivio operatori culturali dell'Accademia Internazionale dei Micenei di R. Calabria, membro C.D.A.P. (centro divulgazione arte e poesia). Senatrice accademica e procuratore, Concetta Confalone scrive le poesie utilizzando soprattutto il suo dialetto; ha ricevuto molti premi e onorificenze: medaglia d'oro al concorso di poesia di Val Di Vara a La Spezia nel 2003; medaglie d'oro e d'argento nel 2004 per il concorso internazionale F. Petrarca; primo premio all'Ascames di Caltanissetta.

“Ascoltami”

Da te correrei

nel viale dove il grande ciliegio non sfiorisce mai
dove i girasoli si inchinano al sole
vorrei portarti a danzare dentro anelli di fumo legati ad un aquilone
come trottole colorate tra le mani di bambini girano le emozione
e si piegano come timidi fuscilli

Amore ladro amore ingrato

Il cuore mio arso invoca il Dio dell'amore
perché non smetta di udire il suono di stelle cadenti
dove ritrovare la strada dei miei tempi
ora che solo cocci restano del salvadanaio dei sogni
se potessi mi adagerei tra le tue braccia
e sarebbero come le ali di un angelo tra collane di note
per poi lasciarmi scivolare fin dentro la tua anima
mi nasconderei dentro l'ombra del mio tormento
e ritrovare i colori del mio arcobaleno

Amore poeta amore incompreso

In ginocchio il mio viso sui tuoi piedi nudi
e ti ritroverò sul davanzale dell'Olimpo
in un'altra vita... per amarti ancora.

“Sogno”

Avrai gli occhi dell'amore
con le sue malinconie
con gli stessi colori
saranno le finestre sull'immenso
ruberò ogni battito di ciglia ne farò
battiti del mio cuore
nel morire di ogni giorno ti penso
nell'attesa che rinasca nello stesso
pensiero
mai sazie le pupille si nutrono
del tuo sorriso e si emozionano
al sogno di ritrovarti al risveglio
si svestono i desideri degli dei
in una filastrocca
ti porto via
e tutto diventa note di preghiera
che toglie il fiato
sentimento bandito mira dritto
alle ragioni del cuore
si spegne la luce un puntino
rimane
si rivestono gli dei
mai sorrideranno gli angeli.

MARIA CRIMI

E' nata a Randazzo il 17/11/1946, insegnante di Scuola Primaria, interessata alla cultura popolare della sua città. Ricerca: Preghiere, Proverbi, Detti, Indovinelli, Canti antichi, Ricette di cucina che testimoniano la Ricchezza Culturale Randazzese del passato, per non farli dimenticare e farli conoscere alle giovani generazioni. Ha curato la Rubrica “Proverbi, Detti e Parole Randazzesi nel periodico comunale “Randazzo Notizie”. Ha collaborato alla ricerca di materiale sul “Dialetto Gallo-italico” per tesi di Laurea. Ha fornito a Studenti Universitari materiale su “Antiche Ricette di Cucina delle varie Festività dell'anno”. Ama approfondire la conoscenza sulle Erbe Medicinali, rispolverando antichi infusi d'erbe che curavano le malattie più comuni. Oltre ad essere una delle principali organizzatrici, ha partecipato a tutte le edizioni della Rassegna

“A fuga in Egitto”

Era Giuseppi Santu addurmintatu
e avia Gesù l'età ri tri anni,
lu 'nfami Erodi era risurvutu
ri ammazzarilu ppi manu ri tiranni;
'n Angiru ru Cieru cci scinniu
supra Giuseppi 'nta li imperii scanni
e 'nsonnu sti parori cci dicia:
_“Giuseppi Santu ,scuta un pocu a mia,
pigghiatu a la to' spusa e a lu Missia
e pàrtiti ri stu luogu pristamenti,
picchè Erodi, ccu gran tirannia,
sta dannu morti a seimira 'nnuzzenti,
ancora vuori accidiri ara Maria e
lu Bamminu Gesù Onnipotenti,
pàrtiti prestu senza cchiù tardari,
sulu accusà la so' ira putiti scansari”
Giuseppi si svigghiau e senza tardari
'stu sonnu a Maria cci 'rraccuntau,
non circau né robba né dinari
'nde brazza lu Bamminellu si pigghiau,
supra 'n asinellu si sistimau,
e a stissa notti 'camminu si mintinu.

L'Angiru versu l'Egittu li guirau,
l'accumpagnava l'Angiru ppi la via
ara Gesù, Giuseppi e ara Maria.
Quannu passavanu Gesù ,Giuseppi e Maria,
ogni arburu ri chilli luoghi si calava,
e a riverenza ognunu cci facia,
picchè comu Dio ognunu l'adurava.
'Na nievura u suli cci apparava
supra la sacra tiesta di Maria,
in chilli luoghi, unni Maria passava,
comu 'mpasuli cci facia.
L'Arabia l'oduri cci mannava,
la terra mieli e manna ci offria,
e lu sciumi Giordanu li rubbini,
e l'Orienti li perli cchiù fini.
Avennu siti la Vergini Maria,
ppi lu gran caudu chi ppi strata sintia,
e allura ri 'na pietra ri là niscia,
n'acqua frisca, duci e 'nzuccarata,
paria chi chilla pietra cci dicia:
-“Bivi, Pura Biata Virgini Maria...
Ubbirienti a Diu Nostru Signuri,
l'erbi e li pianti tutti ccu li çiuri;

niscianu armari ri li grutti 'scuri e
ognunu ccu a so' lingua ci parrava ,
facennu sauti e balli ri fururi,
ri chilli parti unni Maria passava.
E ogni acilluzzu a 'mmienzu li friscuri,
'na famusa armunia cci cuncirtava;
ubbirienti s'inchinavanu tutti:
l'erbi, li giuri e le cchiù duci frutti.
C'era un latru, chi Ddima si chiamava,
e supra 'n munti a guardia facia,
e ri lu loogu sti' cosi ammirava,
e dintra ri illu parrava e dicia:
-" Oggi l'Eterno Diu ri cca passava,
Chistu evi lu veru Diu ,lu veru Missia,
Illu si vinni a stu munnu a 'ncarnari,
ppi lu Generi Umanu a riscattari.
Allura Ddima ra muntagna scinniu,
are pieri ri Maria si prisintau,
e 'nzoccu avia ri bonu cci offiriu.
A la so' grutta si li purtàu,
offrennuci la so' robba e quantu avia
ara Gesù, Giuseppe e ara Maria.
Allura Gesù ccu Ddima parrau:
-"Sta attentu amicu a quantu ti dicu io,
si tu ti pentirai ri to' piccati, sarai
cumpagnu mio ri cca a trent'anni.
Sutta 'n pieri ri parma s'assittaru,
Maria lli belli frutti riguardava,
e riguardannu lu loogu umili e caru,
quattru ri chilli frutti 'ddisiava.
Ascuta e senti stu' miraculu raru:
la stissa parma li rami calava
e li datteru a Maria cci prisintava,
Maria li cughgiu e la parma si riarzàu.
Jesu a la parma cci parrau dicennuci:
. "Io, parma ,ti dugnu 'na binirizioni,

comu onurasti li me cari amici,
sarai cumpagna a la me' passioni.
Ancora ccu lli to' rami filici,
portami ogn'arma a la salvazioni.
E ancora ccu lli to' pampini santi,
'ntrasiremu a Gerusalemme trionfanti."

(Questo episodio del Vangelo mi è stato suggerito dalla signora Antonina Rizzo di anni 79) Si tratta di una recita che si rappresentava nelle piazze principali della nostra cittadina in occasione dell'Epifania o della festa di San Giuseppe 19 Marzo, Santo protettore della città di Randazzo.

Preghiera della sera

A la carpitta Santa Margherita,
a la cascia c'evi l'Angiru chi 'mbascia,
a la scara c'evi l'Angiru chi 'cchiana
chi dici: ". Donna curcati e riposa".
-"Mbrema la porta mia ccu lu mantu ri Maria,
ccu lu bastuni ri Sant'Andria
cci cacci l'occhi e non viri la via."
Ccu Jesu mi curcu, ccu Jesu mi staju,
chiamannu a Jesuzzu paura nonaju.
U Signuri m'evi Patri,
a Maronna m'evi Matri,
i Santi sunu i me' suorù,
l'Angiri sunu i me' frati .
Dra ch'aju sti amici firiri,
mi fazzu a cruci e mi mentu a durmiri.

(Questa Preghiera mi è stata recitata dalla signora Antonina Falanga di anni 81, a lei è stata insegnata dalla nonna Teresa Spitaleri)

Preghiera a San Domenico

(recitata a conclusione del Rosario)

Stu Rusario c'aja dittu
a San Duminicu cci lu pricu,
San Duminicu si lu pja
e cci lu presenta a la Matri ri Dio.
A Matri ri Diu nni dieti Gesù pp'ammuri,
ppi riscattari a nautri piccaturi.
L'Eternissimu Patri ppa so' bontà,
ppa so' carità ,nni pirduna ogni erruri
e nni sustieni in agunia ccu Gesù , Giuseppi ,
Sant'Anna, San Jacchinu e Maria ,
cci cunsegna l'anima mia
e Vui statimi sempri 'ncumpagnia.
Maria ri lu Rusariu ,
u vostru nomu evi bellu assai,
si c'è statu quarchi mancamentu
mi l'aviti a pirdunari.
E Maria rispunni e dici:
-“Stu Rusariu no' lassari,
chi lu tempu chi c'è persu
ti lu fazzu addavanzari;
L'anima ri l'Angiri ti fazzu ccumpagnari,
a chistu munnu ti darò vittoria,
all'altu munnu Pararisu e Gloria.
Dimustratimi Matri Vera,
ch'aju a fattu sta' Prighiera
l'aju a fattu Vui Matri r'amuri,
ppi sarvari li poviri piccaturi.
A dispettu ri l'Nfernu,
Viva Maria sempri in eternu!
Ppi dispettu ri Luciferu 'Nfernali,
sia maririttu lu piccatu murtari.
Si chiude la preghiera col segno della Croce.
*(Recitata dalla Sig.ra M. Catena Gullotto
di anni 83, insegnatale dalla nonna Francesca).*

“Storia di Caterina la peccatrice”

'N jornu ccu Catarina tutta Roma fisteggiava,
ccu i nobili la festa si facia,
e tutta Catarina si spunia,
chi li ccù miegghiu viesti si mintia,
cci dissi a la criata:“Camminamu ccu primura,
si n'incontra quarcunu s'i 'nnammura”.
Quannu Catarina a la chiesa chiccau,
mancu la manu a lu fonti stinniu;
'nu sacerdoti chi si n'attintau,
cci dissi –“Scriviti , Catarina ,
scuta a mia, fatti Serva ri Maria”.
-“ Non vuogghiu essiri adutta ra so' menti,
chi ancora lu piccatu lu pretennu;
lassami jri a lu 'Nfernu e a li carni,
chi io a Gesuzzu l'ho offisu tant'anni.”
Lu sacerdoti si votau a Maria e ci dissi:
-“ Maria, 'na grazia m'ai a fari,
a Catarina m'è fari sarvari,
non vuori essiri adotta ra so' menti,
chi ancora lu piccatu lu pretenni.”
.“Lassara jri a lu 'Nfernu e a li carni,
a lu me Figghiu l'ha offisu tant'anni.”
Maria si vutau ccu so' Figghiu e cci dissi:
-“Figghiuzzu 'na grazia m'a fari,
a Catarina m'a fari sarvari.”
-“Ma vuor' essiri Matri ccu a so menti,
e ancora lu piccatu lu pretenni.
Lassira iri a lu 'Nfernu e a li carni
chi a mia ,Matruzza, m'a offisu ppi t'ant'anni.”
-“Figghiu, viestiti in forma ri cavarieri,
sutta lu so' parazzu a fisteggiari.”
Illa virennu stu cavarieri,
subitamenti si lu fa 'cchanari.
-“Tu cavaliere miu 'cchiana cca susu,
secunnu l'usu nni pigghiamu spassu;
Tu cavaliere miu, picchi si tristu,
forsi sarebbi lu sangu ri Cristu?

e secunnu l'usu nni pigghiamu spassu,
muninni a lu liettu a curcari,
e secunnu l'usu nni pigghiamu spassu.
Lu Signuruzzu si arzau lieggiu ,lieggiu
la forma ru Crucifissu cci lassau,
e Catarina subito si pintiu,
li pieri ri lacrimi cci lavau.
-“O Matri, Matri cca c’evi Caterina,
non cci criaria chi avievi sta fortuna,
e ppi ’nsigna cci misi la curuna,
evviva la Beata Caterina.”

*(Raccontino narrato dalla Sig.ra Paola Rizzeri
di anni 82, insegnatole dalla nonna Nunziata)*

“U jucaruri”

Non c’evi cchiù munnu,
lu munnu brigau,
u focu a Mungibellu si stutau,
lu jucaturi cent’unzi pirdiu,
persi l’arma ru corpu e si dannau;
arza la spata ppi offenniri a Dio,
comu ’na statua si ritruvau.

(Spartà Gaetana di anni 96)

Lunedì in poi...

Lunedì in poi... è il primo giorno ,
oh , che bel giorno non voglio lavorar.
Martedì in poi...giorno di mattello,
chiudo il cancello ,non voglio lavorar.
Mercoledì in poi ... giorno di festa.
mi fa male la testa, non voglio lavorar.
Giovedì in poi... giorno di vacanza,
mi fa male la pancia , non voglio lavorar.
Venerdì in poi ... giorno di passione,
morto è il Signore, non voglio lavorar.
Sabato in poi... ultimo giorno,
per un giorno solo ,non voglio lavorar.
Domenica in poi... vado in piantone.
Aspetto il padrone , che mi deve pagar.
Viene il padrone, tutto arrabbiato:
-“Senza far niente ,vuoi essere pagato?”
-“Scusatemi ,Signor Padrone,
sono un fiacccone, non voglio lavorar...
(Signora Paola Rizzeri)

GIANCARLO CUBITO

I Miei Pensieri

Se i miei pensieri potessero raggiungerti
Avresti un sussulto.

Se i miei pensieri potessero sfiorarti
Avresti un tuffo al cuore.

Sentiresti un alito di vento sul tuo volto

Qualcosa che ti farebbe stare male

Ma che ti farebbe sognare.

I miei pensieri

In un attimo mi ritrovo ovunque

Sulle nuvole

Sugli alberi

Insieme agli uccelli che aleggiano

Sulle cime irraggiungibili

Ma poi ritornano in me.

E sono solo con i miei pensieri

Che nessuno mai potrà togliere
dalla mia mente

Perché mi appartengono.

L'artigianu

L'artigianu e n'omu igngnusu

Picchi si inventa chiddu c'à fari

Comu a risovviri li milli prublemi

E comu a fari ppi campari

Nuddu l'aiuta

E nuddu l' aiutatu

Lu statu si nni a sempri frigatu

Di sta genti ca nventa lu travagghiu

Mai nenti ccia datu

E mai nenti ama dumannatu

Macari si stamu senza mangiari

L'importanti cca a famigghia campamu

Lu statu si preoccupa di lli studenti

Picchi dopu ca su lauriati non sannu

fari nenti

Lu statu si preoccupa di lli impiegati

Cci duna i soddi e lli mantegni

A lli precari voli sistimari

Picchi sannunca non ponu campari

E nui artigiani comu avissimu a fari

Ca ristammu senza travagghiaru

Ama statu sempri pricari

U nuddu ci a vinutu a iutari

Na cosa e certa e non vvu scurdari

NUNZIO DI BELLA

Nato a Messina il 18.03.1972 , residente nel villaggio di S. Margherita, sposato con Maria Arenci. Dopo la morte prematura del padre, ha scoperto di avere una dote naturale, quella di saper emozionare la gente, nello scrivere poesie che diventano immagini nella mente del lettore. Le poesie sono tutte in rima, sono storie di vita vissuta e storie prese dall'immaginazione per dare un senso maggiore alla fede religiosa che contraddistingue la nostra esistenza.

U Munnu

Pi li scinzati fù n'esplosioni,
lu fici Dio pa religioni
si vaddi l'antichi resti,
furu puru l'extraterrestri

ma vistu chi semu tutti cristiani,
fù lu Signuri chi si luddau li mani,
vistu chi non c'era nenti,
si misi a fari esperimenti

cuminciamu così a raccontari
chiddu chi Diu vosi fari
senza aviri in cambi nenti,
ma pi lu piaciri da so menti

'nto so giardinu na picca di tera,
la modellau a fomma di sfera
di sutta e di supra na menza maccata
eccu la terra tantu amata

era liscia comu na lavagna
così ci fici la muntagna
chiddi cu bucu ci vosi fari
picchi la terra avia respirari

lu so cori era chinu d'amuri,
fici l'albiri e li ciuri
poi ci desi na pinnilata,
mi ci dugna na culurata

l'animali ci mittiu,
così a terra s'arricchiu
tutti i nomi ci vosi dari,
picchi ogni tanto i voli chiamari

na lacrimedda si fici scappari,
così criau puru lu mari
dintra all'acqua pi abitanti,
fici li pisci comu natanti

nu respiro ci vinni di fari
criau lu ventu pi ciusciari
fici l'aceddi pi cumpagnia,
così lu celu s'arricria

pigghiau na petra di luci 'nfucata,
pi fari a notti e la junnata
cu lu caluri chi mannava,
la terra si riscaddava

na spinta ci desi pi distrazioni,
così fici li staggioni
ci dissi mu gira senza primura,
d'un latu brisci ,di l'altu scura

fici la luna p'illuminari
picchi puru di notti, la vulia vaddari
pi dari luci allu criatu,
fici lu celu puru stiddatu

stava pinsannu mi si riposa,
ma mancava ancora na cosa
ciavia ristatu fangu te manu,
così fici lu cristianu

lu so ciato ci misi to pettu,
ma non era ancora peffettu
pigghiau tuttu lu so amori,
così ci fici puru lu cori

ci desi tanti insegnamenti,
ma l'omu fa finta di nenti
così Diu puntannu lu ditu
ci dissi: senti chiddu ca ti dicu

puru la terra è na criatura
trattata bona e idda ti dura
ma si ti metti cu focu 'nte manu,
finisci lu munnu e lu cristianu... (*N. Di Bella*)

NA DISCUSSIONI..... na bella pinsata

vaddannu la terra un gghionnu Diu,
pinsau, ci mannu lu figghiu miu
ni parrau cu lu Signuri
si ci facia stu favuri

caru figghiu la menti di la genti,
piddu tutti li sentimenti
troppu guerri e ammazzatini,
parunu scattri ma su cretini
non caperu chi è bellu amari,
chi in paci s'ava campari
troppi voti li peddunai,
ma ti giuru, "non mi stancai"

allura chi dici ti fai sta scinnuta,
stai tranquillu to patri ti aiuta
cettu, non saravi na passata,
avrà na motti disgraziata

ti fazzu uomu, provirai lu duluri,
tu nasci comi a nu criaturu
avrà na mamma e un patri orgogliosu,
sarai un picciriddu assai gloriosu...

...ma criscennu sarai la me vuci,
poi ti metterannu supra a na cruci
non sarai cridutu, sarai 'nciuriatu,
di to amici sarai abbandunatu...

Sugnu to figghiu chi pozzu diri,
cettu è bruttu scinniri e muriri
ma la to volontà devu accittari,
si lu munnu vogghiu canciari

io si tu voi sugnu già pruntu,
pi ciccari stu confrontu
puru io vaddu lu cristianu,
chi stottu va luntanu

sugnu cuntentu tu lu sai,
si a lu munnu ci levu li guai
tu chi dici si li piccati
mi pigghiu id ... "sunnu peddunati"

Bellu mu piaci comu dicisti,
na bella pinsata... tu avisti
lu to sacrificiu hannu a capiri,
tu si pruntu pi soffriri?

Non vidu l'ura p'insignari,
comi sava davvero amari
non pidde mu tempu incuminciamu,
così lu munnu nui canciamu...

Na discussioni assai invintata,
pi capiri da pinsata
di quannu 'nta lu celu Diu,
pi mannari a so figghiu si decidiu

ma lu cristianu non canciau,
'nta lu so nomi quanti n'ammazzau
non capiu da pinsata,
la nostra vita è tutta sbagghaiata

ma si vaddamu a chiddu chi fici,
allura è bellu fari sacrifici
picchi di lu so nomi non avemu a scruddari
si in grazia di Diu vulemu campari. (*N. Di Bella*)

Prima Mi Nasciu..... ti stai vidennu

Mamma, mamma mi senti?
ti stai parrannu 'nta to menti
dopu chi nasciu no pozzu fari,
sai... pi na picca m'ha lamentari

quannu d'anciuleddu mi scinniu,
lu me cori si inchiu
mi dissi... tranquillu non ti scantari,
pi na picca 'nta panza ha stari

omma ci semu, sugnu cuntentu,
scusa si ti fici pigghiari quacchi spaventu
u sacciu ti fici stari malata,
sta gravidanza non fù na passata

tu no sai, ma iò u to cori sentu,
cu du battitu mi dummentu
cu sta codda chi mi teni middatu,
quantu manciari chi ma datu

ti vogghiu diri chi dintra di tia,
io tutti cosi sintia
a panza chi ogni tantu si muvia
mi tu fazzu capiri... iò u facià

sai... io t'è sulu immaginatu,
non vidu l'ura ca sugnu natu
finamenti a to facci pozzu vaddari,
saravi bello 'nte to brazza stari

cetti voti nu cristianu sentu parrari,
dicci chi un saccu di baci ci vogghiu dari
è un papà meravigliosu,
di mia saravi assai orgogliosu

cu me fraticeddu vogghiu giucari,
quanti cosi mi po' insignari
tranquilla annamu daccoddu,
iddu fù u primo, non mu scoddu

poi i nonni vogghiu incuntrari,
puru iddi stannu ad'aspittari
ti sintia diri chi uno va a piscari,
dicci chi cu iddu vogghiu annari

sacciu chi è stupendu nasciri e campari,
così lu me amuri ti pozzu dimustrari
grazie pu nomi chi mi vulisti dari,
saravi bellu sentimmi chiamari

senti... ma comè stu fattu,
è veru chi c'è u duluri du pattu?
io non ti vogghiu fari stari mali,
però mu dissuru chi nenti ci pozzu fari

mamma, mamma, na luci stai vidennu,
allura ci semu stai nascennu
sentu na manu chi mi sta pigghiannu,
aspetta, aspetta, stai arrivannu

ti salutu... ora mutu mè stari,
tu dissi non pozzu chiù parrari
eccu, eccu, staiu chiancennu
mamma, mamma, ti stai vidennu....

(N. Di Bella)

MARIA CRISTINA DI BENEDETTO

Maria Cristina Di Benedetto è nata a Taormina il 20 giugno del 1989, residente a Randazzo, diplomata al Liceo Classico “Don Cavina” ed ora studentessa nella Facoltà di Scienze della Formazione di Catania. Da dieci anni circa scrive poesie in italiano e in dialetto siciliano con temi diversi, dalla politica alla religione, dalla realtà alla fantasia. Ha partecipato a vari Concorsi ottenendo diversi riconoscimenti e qualificandosi ai primi posti.

Emozione

Raggio di sole
infonde coraggio.
Vento, respinge
le voci, donando
Silenzio.
Rossa la nube
nel cielo...
Mi illude.
Dolce l'amore
nel freddo giardino.
Onde celesti
confuse nel mare.
Nero deserto
su dove posare
i lieti pensieri.
Potessi volare
in luoghi infiniti,
reali, orti e giardini
incolti, di fiori e
cespugli contorti.
Tornare dove
Sono e fui,
per rivedere
terra, cielo.
Per rivedere
Lui.

Gadamer

Dopu i vacanzi ri Natali
mi misi subito a sturiari,
e u secunnu jornu ro secunnu misi
mi truvava n'pocu n'crisi.
Tra riassunti e ripetizioni
non capia nienti ri tradizioni.
Quindi non pozzu fari autru chi diri
che stu Gadamer è difficili ri capiri.
Comunque tra ansia, angoscia e fami
mi presentai pi fari l'esami.
E fu propriu cà a cosa strammata,
ma risultai però fortunata.
Mentri i collegghi ripitievunu tuttu d'un fiatu
cuminciai a sentiri nomi chi non avia sturiatu.
Si scatenau n'veru e propriu dramma
picchi sbagghiai libru e programma.
Ma a professoressa fu tantu gentiri
E mi dissi: “ u fai l'esami, non ti ni iri”!
Cussì mi tranquillizzai
e u me turnu 'mpazienti spittai.
Fui interrogata e mi misi trenta
e mi ni ii soddisfatta e cuntenta.
N'da sta storia c'è na morali
Quannu tuttu va sturtu i cosi ponu cangiari.

Cammino

Un passo avanti
nel cammino della vita
senza rancori o
rimpianti,
con la gioia
di continuare la salita.
Il cuore protesta,
a volte cede,
si scuote la testa,
ritorna la fede.
E passo dopo passo
nella strada infinita,
costruisci per sempre
la tua poesia di vita.

MARIA DI FRANCESCO

Nacque a Randazzo il 15 Maggio 1913 e visse a Marsala (TP) dal 1965 fino alla morte. Usava lo pseudonimo di “Magj” dal momento in cui fu convinta a scrivere e rilegare le sue Poesie, quelle che riteneva “Espressioni dell'anima in certi momenti della sua vita”. Un sentito ringraziamento ai figli che ci hanno dato il permesso di pubblicare le sue poesie dalla raccolta “Le poesie di Magj”

Giovanile amore

Stringi intensamente le mie mani
Intreccia le mie dita alle tue dita
Il cuore batte da scoppiare
la linfa scende dolce nella vita.
(Randazzo-05-04-1930)

Santa Fiara

Parchi immensi di pini e cipressi
scheletri di castagni
si perdono sui fianchi dell'Amiata,
attendono l'abbraccio tiepido
del sole di primavera.
I loro rami si protendono verso il cielo
terso e luminoso,
mentre le gemme come piccoli smeraldi
incominciano a spuntare.
Folta sarà la loro chioma
di foglie e di spinosi ricci.
Ai loro piedi erba tenera,
violette e strane margherite,
l'asfalto come nastro di seta
si snoda e si confonde
nel verde tenero e fiorito
della grande fiancata.
(15- 04- 1989)

Un capottino rosso

Un capottino rosso,
un guinzaglio, un collarino giallo
anche la museruola c'è.
Quando vi prendo in mano
sento una fitta al cuore
mi si appannano gli occhi
la nostalgia mi assale
allora sfogo in pianto.
Frifrì mi manchi tanto!
Che lotta quel cappottino rosso!
Il guinzaglio attaccato al collarino giallo,
poi capitava che dovevamo uscire
e più felice di te certo non lo era io .
Col capottino rosso ed il guinzaglio
tu gomitolino di lana grigia morbida,
due testine di spilli attaccati,
il nasino umido, i dentini arrabbiati,
abbaiando, schiamazzando.
Su e giù per le scale mi venivi a chiamare,
mi tiravi il vestito, mi mordevi le mani,
mi saltavi tra le braccia,
mi leccavi il collo e la faccia,
mi facevi capire che volevi uscire.
Amico mio dolcissimo
non ti potrò scordare.
(Solicchiata 20- 11- 1983)

VITO CLAUDIO DILETTOSO

Nasce a Catania il 25/09/1974 e vive a Randazzo. Geologo libero professionista e docente di matematica nella scuola media, è il presidente della Proloco Randazzo dal 2007 ad oggi. La poesia che ci propone (la sua prima e...forse anche ultima), molto semplice e ironica, è stata scritta in occasione di questa IX rassegna di poesie.

Rannazu (S)fortunatu

Sutta l'ombra r'a montagna
Bella l'aria e la natura
C'è Rannazu u me paisi
Chinu ri tanta cultura
Ci passanu tutti quanti
Greci, bizantini... E poi
Cà mi fermu di elencari
Picchi non listimmu chiu
Ma stu poveru paisi
E mischinu chi pò fari
Sta subennu sta gran crisi
Chi n'ammazza a tutti pari
Tutti dicinu ch'è bellu
Arti, storia e monumenti
Ma i politici nda ll'anni
S'u spurpanu sutta i denti
All'iniziu tutti quanti
Sorridenti e paladini
Dopu chi ci duni u votu
Ni pigghianu pi cretini
Ora simmu 'ndo trimmila
Tutti quanti amma capiri
Chi si non ni dammu i verzu
Ni putimmu suru iri
Già i momenti sunu brutti
E smittimmu i murmurari
E di esseri nviriusi
Ci l' avissima tagghiaru

Fussi giustu chi Rannazu
Pi turnari e' tempi veri
Ripigghiasse tuttu chillu
Chi lassau a sti pieri pieri
E non ni scurdammu chi
Tanti anni ana passatu
E tra re, nobili e santi
Tutti s'ana nnamoratu
E vi dicu di pinsari,
seriamenti e senza se
pi ci stari, sta gran genti
un motivu....certu...c'è!
(Dicembre 2013)

ALESSANDRA DI STEFANO

Nasce a Milano il 19/12/77. Nel 1987 rientra con la famiglia a Randazzo dove frequenta il Liceo Classico Don Cavina. Completa a Milano la sua formazione laureandosi a pieni voti in Farmacia. Adesso vive col marito e la figlia Maria Giulia a Randazzo, e esercita la professione di farmacista. Sin da giovane, tra fantasie, gioco e realtà ("Quando piove-mi nascondo nel mio castello-di ombre e di memorie..." versi tratti dalla poesia "Sale"), ha evidenziato uno spontaneo, innato talento poetico. Dai suoi versi traspare l'amore che nutre verso tutto ciò che la circonda e che suscita in lei sentimenti di tenera dolcezza e di velata malinconia, e che sono l'espressione del suo "essere", disponibile, ma riservato e schivo, attento nell'osservare e custodire il grande dono degli affetti familiari che sicuramente hanno inciso nel suo animo di adolescente prima e giovane donna poi. Alda Merini disse di lei: "...gioca con la realtà come nel sogno...". La sua poesia, oggi è meno giocosa, più profonda nel descrivere suoni e colori della natura nonché nello scrutare il profondo dell'animo umano, dai suoi versi emerge non solo maturità, ma anche ansie e turbamenti che nascono quando si riceve il dono di essere mamma. Ha meritato, nel giugno 2011, la pubblicazione di alcuni suoi componimenti sulla prestigiosa rivista "POESIA". Il libro, da cui sono tratti i versi sopracitati e la prima poesia, si intitola "Inverno Segreto". Prefazione di Alda Merini, edito da G. Luculano: inediti gli altri componimenti pubblicati. Presentazione curata da Tina Auria.

L'anima

l'anima – pensava –
quello che manca è l'anima
e volgeva a est, all'infinito, al mondo... alla fine
e la fine com'è se non infinita?
l'angelo voleva, ora come sempre
e più, più ancora che sempre
l'angelo della strada
delle canzoni, dei venti larghi
l'angelo delle cose belle
un sorriso per avere tutto e tutto in un sorriso
e tutto, tutto per avere quel sorriso
non un altro ma quello, quel sorriso lì,
quel sorriso degli occhi che dicono "eccoti,
eccoti qua" che si spiega al sole.

La storia

ti racconto una storia
mentre aspetti la fine del mondo
così arriva e non te ne accorgi...
c'era una stella che si sentiva sola
e scelse di diventare un papavero tra i tuoi capelli
o di quel bacio

che fece addormentare la principessa
felice
col sorriso
o di quel sogno
che decise di interrompersi
per continuare sempre
o del chicco di caffè
che andò a vivere in una zuccheriera
innamorato di un granello di zucchero
o del suono di quelle parole
che prima o poi mi si arrotoleranno intorno

L'architetto

tante piccole righe
non che non sappia:
non valgono più dei ricordi che sono
ricordi che fermano me e te per tutta la vita,
breve ma eterna
questo ricordo è l'unica cosa mia
sono l'architetto dei ricordi
chiudo gli occhi e tremano le lacrime
nella promessa che tutto è diverso
siamo morti una volta di più

VINCENZO FALANGHELLA

Nato a Randazzo il 7/10/1939, frequenta le Elementari presso l'Ist. San Basilio. Da adulto, nel tempo libero frequenta la Scuola Media serale, senza però conseguire la licenza. Si diletta a scolpire il legno e la pietra lavica, ispirandosi a motivi rurali e domestici. Ama la Poesia ed in particolare quella Dialettale. Partecipa alla Rassegna per la nona volta.

"La sciagura del Vajont" (1964)

In un istante successe la sciagura,
le acque del Vajont spazzarono le mura,
nessuno s' accorse e poté dare allarme,
si trattò di uno spavento
e un immenso numero di salme.
Il fatto accadde verso la mezzanotte
quando tutti dormivano, e ad
un tratto li strangolò la morte.
Nessun soccorso poté correre a quell'ora,
pur se fosse stato di giorno,
il soccorso invano era.
Restò un ricordo in tutt'Italia intera,
restò un ricordo e pure una preghiera.
L'autore, in quel periodo, si trovava al Nord per lavoro e si sentì vicino a quelle popolazioni, cercando di dare un contributo attivo. Quest'anno si sono celebrati i cinquant'anni del disastro della diga del Vajont (Friuli - V. Giulia) del 9 ottobre 1963, quando una frana dal monte Toc precipitò nel bacino, facendolo traboccare e inondando il paese di Longarone, causando circa 2000 vittime.

"Foglie che cadono"

Le foglie giallo-scure cadono perché son
mature,
l'autunno col suo venticello spoglia l'alberello,
stormi di uccelli che vanno via sèmbrano,
e al luogo materno più non tornano;
salutano le madri prima di partire
s'ammucchiano laggiù a valle,
e tentano a marcire.
(Randazzo- Monte Colla 1960)

"I durici misi ri l'Annu."

I durici misi ri l'Annu, ora ccà vannu parrannu:
-Sugnu Jnnaru ,tuttu 'ncaputtatu,
chi tutti mi maliriciunu, ma sempri eia cumannatu.
A spalla ri mia ,Fruvaru chi pari un mischinu,
cci mancunu du' jorna picchì cci li vincinu;
Arriva Marzu sbarbatu e sorridenti,
di lli prumissi chi fa, nun nni cunchiuri nienti,
anzi sciamina jeru e nivì 'nde munti.
Apriri ccu gran acqua si presenta,
apuoì fa suri forti e patisciunu i frumenta.
Arriva Maju loncu e impurtanti,
tutti cosi vuori giustari 'ntempu nienti,
sprescia lu fenu, i lavuri, i ciciri e li favi,
e a so' cumpagnu Giugnu cci cunsegna li chiavi.
Allura Giugnu virennusi li chiavi dici:
-Ora si chi pozzu ccumannari- duna l'allarmi
are nievuri e scatina temporali.
Lugliu è statu sempri bonu 'ndo sò fari,
mina ventu ri sciroccu cavudu e tutti cosi fa siccari.
Arriva Agustu misi ri trebbiatura,
ccu poca spisa e viveri, li robbi si scutura.
Vieni Settembri ccu tanta premura.
s'imbara li bua chi oggi si trattura,
e li tirreni scapuli ccu pazienza li lavura.
Ora parra ottoviru, chi si cunzidiramu avi ragiuni,
ccu lu so' vinu nni rinchimu butti e buttigghiuni,
e ancora autri cosi ni dici:
- 'ssaggiatira un pocu ri la me' racina,
pichi 'ntra picca jorna evi tutta 'ntra cantina,
e ancora pussieru tanti cosi duci:
fica, pira, castagni e puru noci;

ma ora ,mi nni vaju, ccu tempu mi scarisci,
vi lassu un bigliettu ccu du' parurelli sbrisci:
-Vi saluta Ottobri cuori ri l'amici.
Ora cca c'evi Nuvembri ,virimu chi sapi fari,
u suri si cumincia a luntanari,
jorna assai cchiù tardu la mattina,
e u massaru pigghia i berturi e simina.
Dicembri 'na cosa aju ri diri, e la ripetu sempri,
quantu a sentinu tutti l'autri unnici chi passarunu
ravanti;
li spalli mi vutastivu pezzi ri dilynquenti,
e non vi vutastivu a guardarimi ,senza chi io vaja fattu
nienti.
Però 'nda l'urtimi, 'na cosa aju 'mpurtanti, evi
impurtanti,
evi vicinu , evi la nascita ri Gesù Bamminu!
E ora mi nni vaju puru io me' cari amici,
vaju 'nda lu passatu, viremu chi si dici;
chi là 'nzoccu si dici nun si ripeti mai,
stu' annu tirminau e non ritorna cchiù.
Staju churennu a porta, scusati li mancanzi,
si cci nni sunu ri mie e ri tutti l'autri unnici
chi parrarunu ravanzi.

*(Vincenzo Falanghella. A scrissi 'nde primi jorna ri
Dicembri ru 1966)*

DAVIDE FRANCO

è un alunno dell'Istituto Comprensivo “De Amicis ” di Randazzo. Frequenta la prima Media ed ha curato la ricerca di qualche bella Filastrocca, Indovinelli e di alcuni Proverbi.

“Luna lunella”

Luna lunella
fammi 'na cullurella,
fammira bella ranni
ci a damu a San Giovanni;
San Giovanni nun la vuori
cci la damu a San Griguori;
San Griguori si la pigghia
cci la sparti a li cunigghia;
li cunigghia a scala scala
cchi spascianu la bella quartara;
a quartara ivi china ri mieri
Viva Viva San Michieri-
San Michieri chianau 'ncieru
ppi sunari li campani;
li campani sunu sunati
Viva Viva Trinitati;
Trinitati evi'ndo cummentu
Viva Viva Sacramentu;
Sacramentu evi 'nda Batia
Viva Viva Rusuria.
Rusuria supra lu munti
chi cuntava li belli cunti
e lu Javuru cci dicia :
-Va maritati Rusuria-
-lo sugnu maritata ,
ccu Gesuzzu sugnu spusata
ela roba non evi mia
evi ri Gesù, Giuseppi e Maria.

“Niesci suri ”

Niesci suri
ppi lu Santu Sarvaturi,
ppi li poviri piccirilli chi
non anu chi mangiari,
niesci suri, falli quaddiari.

-Tu 'nsigni quannu u ficaru
ri Santa Maria fa i fica.

-Spetta, spietta quannu
Pasqua vieni 'nda Maggiu.

Indovinello

ianca muntagna
nivura simenza ,
cincu travagghiaturi
e 'na vugghuata.
(La Lettera: carta, inchiostro, dita e penna)

“U Jucaturi”

Jucaturi non jucari ,
perdi l'arma e li dinari
e lu jocu non cci curpa,
tu ti mieriti la furca-
che si spiega al sole.

GIANLUCA NICOLO' GRECO

Greco Gianluca Nicolò vive a Randazzo. E' nato il 13 agosto del 1984, studente presso l'accademia di belle arti di Catania , di stampo eclettico il suo interesse è preservare e far riscoprire gli usi ed i costumi della storia siciliana.

Libellula

Il tuo volo disadorno Libellula,
nei mari funesti di infiniti orizzonti,
con Madri di plastica e finti Babà.
Vola attraverso bronzee città,
ombreggiate da inique ali vitree,
sulla forma dell'acqua si avvita e
avvolge.
Muta idea come spirale,
in attesa del vento ,
che si spiega al sole.

Ombre

Cani sciolti ad ali distorte.
Vacche con tacchi,
da lingue argentee.
Bocche grondanti,
dalle membra purpuree,
vomitano oro sulle città oscure.

VERA GUIDOTTO

Nata a Catania il 10 settembre 1976. Ha sempre avuto grande passione per la poesia. Sensibile e capace, è stata insignita del riconoscimento al PREMIO INTERNAZ. KALIGGI 2000 e l'1 Dicembre 2002 è stata premiata con il secondo posto alla 1^o Edizione premio di poesia San Giorgio, nella sezione poesia in lingua italiana. Collabora da anni con l'associazione di volontariato Unitalsi.

“Il Mondo Dei Diversi”

C'è un altro mondo, un'altra vita, che
si vuol ora rivelare, ma la gente
temendola l'ignora senza quasi rendersene
conto, e di cui ha soggezione, sennonché
paura, è questo il mondo dei diversi.

Diversi per un arto in meno, per qualche
senso non donato, per una realtà
del tutto diversa, per fama, o solo
per un falso concetto d'inferiorità, e
d'impossibilità persino ad amare.

Persone che devono inventarsi un
proprio concetto di normalità al quale
potersi un giorno aggrappare, per
continuare a vivere,

per continuare a sperare e per
continuare a credere ancora
nell'amore, con quella forza e
tenerezza che solo un cuore
profondamente innamorato
può avere.

Persone cioè vittime di una
mentalità sciocca ed errata priva
di alcun fondamento logico, ma
con la speranza sempre viva nel
petto, che batte, batte e fatica ancora
a spegnersi e si riaccende sempre,
ogni qualvolta che qualcosa di
positivo entra in loro, facendo
palpitare di gioiose emozioni
il cuore.

Sì, quella sana speranza e
e quelle dolci emozioni che non
accennano a morire, che non si

arrendono davanti agli ostacoli
creati e maturati da una società governata
dall'ignoranza e dall'intolleranza.

Una società cioè con gli occhi
bendati, che non riesce a vedere nel
modo dei diversi il proprio mondo, in
forte contrasto con le ragioni del cuore e
il sano desiderio di realizzarsi nella propria
integrità d'uomo quali ciascun
di noi è.

*(Questa poesia fu scritta il 31/8/1995, è l'unica
che sono riuscita a scrivere di questo genere,
per tale motivo è forse una delle poesie più
significative, perché non è limitata solo a
rispecchiare perfettamente i miei sentimenti più
profondi, ma si allarga verso un problema non
solo privato, ma soprattutto di carattere
pubblico, che deve essere conosciuto).*

“Cuore Ribelle”

Oh caro cuore,
che ti ribelli e ti agiti continuamente
con tanta furia dentro il petto,
per il tuo stato di non amore,
per un destino a te avverso,
per qualche privilegio a te mancato
e per un muro non abbattibile,
che non vuoi,
né sai accettare più
e né tanto meno
ignorare come facevi da bambina,

quando,
ancora ignara d'ogni cosa,
e priva d'ogni piccola pena,
eri entusiasta e felice
per un nulla.
Oh cuore indomabile,
che scalpiti senza un attimo di tregua
nel mio petto,
come un giovane puledro irrequieto
che non esita a correre
dopo averlo fatto già,
poiché spinto dalla vita.
Sì, quella stessa vita
che spinge ognuno di noi,
nonostante gli ostacoli,
ad amarci liberamente l'un l'altro,
senza più catene,
né impedimenti,
e né barriere interne.
Come uno scrigno a sorpresa sei tu
oh giovane cuore ribelle,
che custodisci dentro,
tanta forza,
tanta energia e soprattutto
tanto amore,
che vorresti poter sprigionare
un giorno,
donandoli magari a chi come te,
sta aspettando una nuova
possibilità,
con quello stato di umile solitudine
che solo un vero innamorato ha,
in attesa di una nuova occasione
che cambi definitivamente
la tua vita,
facendo di te una vera donna
felice e appagata,
ma sai purtroppo che

qualcosa non finirà mai di impedirtelo,
un qualcosa di misterioso,
di non bene definibile,
di non spiegabile,
un misto cioè di stupide paure
e di sciocche idee,
appena impercettibili
per i più,
ma irrimediabilmente in corso,
che cerchi tuttavia di
combattere sperando
in qualche modo di
vincerle.
Ed ecco in te,
un putiferio di idee strane
ronzare
sempre più insistentemente
nella tua mente,
che riesci a mala pena
a dominare
con il lume della ragione,
contro la moltitudine
di sensazioni che senza
sentir ragioni,
sovrastano come
signori,
quel tuo cuore
così stanco e
inerme.

“Essere Amici”

Un amico è raro averlo,
è quasi come trovare un bel fiore
con un fragrante profumo e d'un
delicato colore, in una tundra
ghiacciata completamente
disabitata.

□ come intravedere in un deserto

arido e secco,
quasi come in un miraggio,
una sorgente,
sgorgante dell'acqua viva,
fresca e pura.
Trovare oggi un vero amico
è dunque un'impresa ardua,
sennonché il più delle volte
impossibile,
ma solo chi l'ha trovato,
lo ha assaporato e soprattutto
chi ha saputo accettarlo
per quello che è,
con molta dolcezza
e umiltà d'animo,
sa spiegare cosa sia
effettivamente un amico,
un vero amico.
Solo chi ha vissuto
una sincera amicizia
cercando veramente
di dare tutto quello può,
senza mai aspettarsi nulla in cambio,
sa dire cosa significhi essere
un vero amico
per qualcuno.
(Vera Guidotta- 1994)

ROSANNA GULINO

Docente di Lettere presso l'I.C. “E. De Amicis” di Randazzo, oggi in pensione. Il suo grande amore per la natura l'ha resa sensibile alle manifestazioni mutevoli del creato, la sua sensibilità la induce a cogliere sempre il contenuto più genuino delle vicende umane e del mondo che la circonda, rendendole spontaneo il creare liriche dense di forza che scaturisce da un profondo ripensamento interiore; ciò traspare e si evidenzia anche attraverso le sue pitture. Ha pubblicato il volume di versi “Quel soffio che sento”.

“Non mi stanco”

Non mi stanco
di abbracciare
con lo sguardo
la mia valle,
che raccoglie
lacrime e sospiri,
fulgori di bellezza
e il canto degli avi,
che ivi vissero,
faticarono e morirono.
Questo dolce canto
risuona nell'azzurro
del limpido cielo
e dona conforto
al cuore.

“Tanto chiasso”

Logorante
monotonia di tristezza
aleggia
sul nostro mondo
moderno:
mafia, inganni,
delitti, violenza,
sollevano
tanto chiasso

nel silenzio.
I mali del mondo
pesano
su ciascuno di noi
e la gioia
non trova spazio
nel cuore.

“Confusione”

Alle oche del Campidoglio
fanno concorrenza
le cornacchie di
Montecitorio,
che non smettono di
gracchiare
e già da tempo
infastidiscono la Nazione.
La loro voce
turba i cittadini ora
sorpresi,
ora esterrefatti.
È stato oltrepassato
ogni limite giuridico e
morale.
Vergognosi gli alterchi
in vista del potere:
calunnie, scandali, rapine,

corruzione, danaro
profuso a piene mani...
Si festeggiano
i centocinquant'anni
dell'Unità d'Italia
e già si pensa
a farla a brani.
Le scuole sono ovunque,
ma l'ignoranza è tanta;
gli eroi del Risorgimento
vengono umiliati,
molto spesso non sanno
chi furono Cavour,
Mazzini e Garibaldi.
Il benessere
ci ha corrotti,
la perdita dei valori
ci ha squilibrati.

GIOVANNI GULLOTTO

Giovanni Gullotto nato a Randazzo il 10/03/1948, ha lavorato in agricoltura fino all'età di 23 anni; dal 1971 vive a Torino dove ha lavorato presso la Pirelli. Ha dedicato il suo tempo alla Famiglia e alla Poesia che ancora oggi coltiva con amore. Presenta tre delle sue poesie, una nel ricordo della sua terra natale la Sicilia, e le altre due intitolate: Neveca e L'uomo e il bambino.

L'arburu Di Nuci

Navota c'era narburu di nuci ca da sta terra non truvava paci. Lu vecchiu dissi: si voi essiri felici...
Non fari nuci nvecchia in santa paci.

Lu vecchiu cà già assai n'apruffittava, ca l'arburu assai umbra ci facia ca tutta l'aria atornu rfriscava,

lu vecchiu tanti grazie! Ci dicia.

Quannu l'arburu era giuvinu e pussenti, dieti assai nuci a li genti luttava cu lu caudu lu friddu
E lu ventu ,ca lu piegava tuttu è non facia lamentu.

Ora eravecchiu e ncamurutu, ca li frumicuri l'avevanu scavatu, do miezu i soi rami è ramuzzi
cantavanu tantissimi acidduzi.

Un ghiornu lu cielu sa nuvulau chiù niuru da notti adivintau, era tantu niuru,e putenti,
di chiddu chi fa paura alli genti.

Cu acqua ventu lampi e trona, di chiddu chi la campagna la scumpona.

L'arburu a luttari sa preparau,ca finu alla fini rissistiu, lu ventu tutti quanti li piegau, li rami tutti
Quanti li rumpiu.

L'arburu tuttu quantu lu squncassau, ca la spiranza di vita si ni iu

Un furmini lu cielu lu squarciau, ca l'arburu di nuci lu curpiu,tuttu lu truncu lu spaccau

Ca l'arburu a stu puntu muriu.

Lu furmini luminusu è puttenti chi di la vecchia nuci non ristau nientei.

Sucessi tuttu quantu all'istanti ca nterra ristarunu dui rarichi fumanti.

Lu vecchiu cà lu fracassu iddu sintiu, ca in un attimu la distanza pircurriu.

Quannu arrivau alla nuci lu vicchiareddu non si dava paci,lu vicchiareddu a terra

Sa ittau,e tantu tantu assai iddu cianciu.

Ma l'annu dopu do miezzu ri lu truncu e li radici girmugliau na nuci, e lu vicchiareddu ritruvau

La paci,ma lu vicchiareddu non mangiau chiui nuci pichi l'anima soi truvau la paci!

Sutta un munti di terra e na cruci , lu vicchiareddu la riposa in paci

I nostri genitori

La nostra mamma ci cullava , nella fronte ci baciava ci cullava con dolcezza,
in un mondo di tenerezza .
Ci guardava con un sorriso, anche se ora e in paradiso.
La nostra mamma fu molto buona con me e i miei fratelli ,anche
Se eravamo vispi e a volte un po monelli.
Eravamo figli speciali, per i nostri genitori eravamo alla pari.
Lei era dolce e piena d'amore ci stringeva forte al cuore ,ci guardava con
Affetto ci stringeva forte al petto.
Il suo ventre ci partorì , il suo seno ci nutrì. Ci partorì con gran dolore,
ci nutrì con tanto amore.
Ora ci guarda con un sorriso, di là dalle nuvole del paradiso.
Ci allevò con infinita pazienza e con l'aiuto della divina provvidenza.
Anche se a volte ci incuteva timore, lei era dolce e piena d'amore.
Questa è una storia che del tutto rimane, grazie! A nostro padre che pensava al domani.
Con il suo sudore è il duro lavoro, portò avanti il suo grande tesoro.
Pensava al momento e anche al domani , a casa nostra non mancò mai il pane.
Questo fu il passato dei nostri genitori, ora di lassù ci guardano con amore.
Di là dalle nuvole del paradiso,ci guardano fieri con un sorriso
(Giovanni Gullatto – 04/2012)

Pesce Lesso

Io le ho detto ti adoro e ti amo,
e lei mi ha preso come una trota all'amo.
Io senti un cran strattone, si infilò nel groppone.
Mi contorcevo da sinistra, a destra, già mi venne un mal di testa.
Non trovanto soluzione, entrai in confusione.
E così come un cretino, mi tirò su con il suo retino.
Poi negli occhi mi guardò e con lo sguardo mi cucinò.
Lei mi disse: mi devi amare! E così mi portò sopra l'altare.
Ricordo quel giorno: era giovedì, e finì con un sì!
Poi a casa ritornamo, e la ci abbracciammo, non si sa
Comeco perché e arrivato anche il bebè.
(Giovanni Gullatto - 2011)

LUIGI GULLOTTO

Nato a Piedimonte Etneo il 29-05-1972, diplomato presso l' Ist. Prof. di Stato di Giarre. Sposato con Tina, ha due bellissime bambine: Martina, 10 anni, e Alice 5 anni. Attualmente svolge l'attività di bracciante agricolo, nel tempo libero ama suonare il suo pianoforte, per gli amici intimi, e scrivere delle sue giornate e dei suoi momenti in modo assai particolare alternando fantasia gallo-italica e lingua italiana.

L'amico più grande

L'amico più grande che avevo si chiamava Carmelo,
non era solo grande d'età ma grande era la sua bontà.
Chiamato dal padre, in giovane età, per servire la Patria che cruda realtà.
Sette anni di guerra e di prigionia mi raccontava con malinconia,
serviva il plotone con armonia, pettine e forbici la sua poesia,
e con il rasoio, bene affilato, toglieva la barba ad ogni soldato.
Ma tra bufere, viaggi e frontiere lui non pensava solo al dovere,
ma alla sua mamma che tanto lontana, teneva in mano quella collana
e stringendo il Rosario tra le dita, o Dio proteggi la sua piccola vita.
La guerra è grande e l'uomo è piccino, ma ognuno segue il proprio cammino.
Ed ecco che Dio non l'ha voluto, ritorna a casa con il Suo aiuto.
Ma prima che lui arrivasse in città, quella notizia era già là,
dalla sua mamma che tanto aspettava quella notizia che non arrivava.
E finalmente quella speranza, Carmelo è tornato dalla prigionia,
o Vergine Santa, o Vergine Pia, dai questa luce all'anima mia.
Allora all'incontro verso il sentiero, ed ecco apparire un uomo davvero,
un uomo piccino che da lontano gli tende la mano.
Ed è proprio lui, l'amico più grande, ritorna in paese, tutti gli orrori e le atrocità,
che solcano i cuori di chi ha umanità, non l'hanno fermato per arrivare fin qua.
E' vero che il tempo cura ogni ferita ma la memoria a volte è infinita.
Passano gli anni ed è un bravo barbiere che con orgoglio fa il proprio mestiere.
Poi si specializza in parrucchiere, è l'unico, il primo di tutto il paese e nelle zone qui comprese,
la gente giunge da tutte le parti per cambiare il proprio look.
E anche lui con la bicicletta va a lavorare per chi lo aspetta;
partiva al mattino e rincasava la sera, la sua dottrina diventava sempre più vera.
E ancora oggi, a lunga distanza di tracce sue ce ne sono abbastanza.
Il tempo passava e lui invecchiava, la sua famiglia gli era sempre accanto, ed io qualche volta
restavo al suo fianco, e quando pian pianino mi dava la mano con il pensiero andavamo lontano.
E' questo il segreto per vivere a lungo lasciare agli altri solo bei ricordi,
parlare con il cuore e con sincerità, alleviare i dolori a chi ce li ha già.
L'amico più grande che avevo non era un Santo ma un Uomo vero.
L'amico più grande che avevo, ora non è più con noi, ma è in Cielo

SANTINA GULLOTTO

vive a Randazzo dove oltre a scrivere poesie ha disegnato abiti personalizzati e si diletta nella pittura. Ha scritto poesie anche dialettali, saggi e qualche libro autobiografico. La sua poesia nasce da una vita intensa e piena di non poche sofferenze, che solo la fede in Dio le ha fatto superare, trasformando il dolore in versi, senza perdere mai la speranza.

Ha pubblicato diverse poesie per selezione con la "ALETTI EDITORE". Ha partecipato ai concorsi Habere Artem. 2012 \ 2013 con le poesie "IL SILENZIO DEL CUORE e SOLO PARVENZA"

Con la casa editrice PAGINE è stata tra gli otto poeti scelti da Elio Pecora sulla rivista "Poeti e Poesia". Inserita nella rosa dei dieci poeti contemporanei ha partecipato alla realizzazione, dell'E-BOOK 125 Poeti contemporanei con sette poesie. Sull'antologia "Attimi" "PAGINE" ci sono pubblicate 4 delle sue poesie. Con la "GB EDITORIA" in VERSI PER UN TERRITORIO" ci sono pubblicate tre delle sue poesie.

Stu Rannazzu Scuru Scuru

Stà Rannazzu sutta a muntagna ...
'nta vallata ri l'arcantara ...
ri lu sciummi ca a lattu ci scurri...
chi cantannu scenni e scenni...
stu Rannazzu mi ricordu ...
riccu ri frumentu e ri ligumi...
pi li srati i sciccarelli ...
cu condadinu passavunu a mattinata...
E lu suri u luminava,
u codiava l'amuri ra genti...
erunu tutti comu i frati e suoru...
si iutavanu e si capivunu ...
u paisi ri Rannazzu ... avanti si purtava ...
Prestu vinni u progressu
chi purtau i commorità ...
i cristiani tutti spirtinu,
lunu e lautru si supraniau...
E si campa ri superbia ...
i ricchizzi ormai si mirau si pirdinu i principi...
e lu Rannazzu paisi magnificu
scuru scuru divintau...
E paria un giardinu fioritu
chi ormai non pari chiui...

TRADUZIONE: Questo Randazzo scuro scuro.

*Sta Randazzo sotto la montagna,
nella vallata dell'Alcantara...
di quel fiume che accanto scorre
che cantando scende e scende...
questo Randazzo mi ricordo
ricco di frumento e di legumi...
per le strade gli asinelli
passavano col contadino la mattina presto...
E il sole lo illuminava,
lo riscaldava l'amore della gente ...
Erano tutti come fratello e sorella,
si aiutavano e si capivano...
Il paese di Randazzo avanti si portava...
Presto è venuto il progresso,
che ha portato le comodità...
le persone tutte sono evolute
e l'uno e l'altro si sopra fanno...
E si vive di superbia
si mira alle ricchezze e si perdono i principi...
E Randazzo paese magnifico
scuro scuro è diventato...
E sembrava un giardino fiorito che ormai non
sembra più.*

Un Mare Impetuoso

Di grigio cielo e di acque spumanti...
Giorni infiniti agonizzanti...
Un mare impetuoso corrode lo scoglio,
la sua spuma il fondo nasconde...
Amore randagio le strade percorri.
i monti attraversi, le colline, le valli,
infine su spiagge assolate campeggi...

La nuvola nera il sole oscura
mentre il vento impetuoso lo invita ad uscire

...

E s'alza furiosa l'onda del mare...
E sbatte violenta le rocce scoscese
mentre trascina nel vortice oscuro
quell'amore randagio che non vuole mollare...

Quel mare impietoso nel fondo
nasconde il segreto dell'onda
che muore nella lenta agonia...
Il sole disdegna, non torna a brillare...
la luna rifiuta a specchiarsi nel mare,
quel mare impetuoso trascina ogni cosa...
ogni piccolo sasso, granelli di sabbia
che nel fondo nascondono il cuore....

Nella Calma Della Sera

Sentivi il profumo della natura
nella dolce calma della sera...
Lì nel passato, quando
i profumi sapevano
di pane appena sfornato,
di fieno servito agli armenti
di fiori appena sbocciati,
di bucati appena lavati...

Nella calma della sera solo
lo scroscio di una fontana,
la ninna che cantava una mamma
al suo bimbo appena cambiato...
E quando scendeva la notte,
per le strade un innamorato
cantava le canzoni più dolci,
le dedicava al suo amore, soltanto e tanto
sognato...

ANTONIO IACONA

Nato nel 1974 a Catania. Laureato in Lettere Moderne, giornalista, fondatore e presidente dell'Ass.ne "G. d'Annunzio", esordisce come scrittore nel '99, col romanzo "Nonostante il silenzio". Poi pubblica le raccolte di poesie "A metà del cielo" e "Tra valli e vandee" e i romanzi "Santa Cruz" e "La Sposa Nera". Per il teatro ha composto il dramma in tre atti "Lugdunum", ispirato alla vita e alle opere di Ernst Jünger, e per la critica letteraria ha scritto il saggio "La poesia al potere: cultura e produzione letteraria nella Fiume dannunziana". Tra i vari premi nazionali, vince: il "Premio Augusto Mancini" (Lucca); il "Premio Acsi-Firenze Capitale d'Europa"; il "Premio Speciale Acsi-Poesia"; il "Premio della Giuria Paternò Tedeschi"; il "Memorial Nuccio Costa"; il "Premio Acsi Prato-Un tessuto di cultura"; il "Pr. Liberarte 2010".

Dieci giorni

Non di un millimetro
si è mosso questo confine.
Quello che vedi è solo
il battito del cuore.
A terra la linea
rimane intatta, immobile.
Ci vorrebbe una nuova pioggia
di sentimenti.
Ma anche il gelo è vita
e gli alberi si fanno immobili,
immoti, per superare l'inverno.
Altri dieci giorni
e verrà, forse, la primavera.

Eredità

(A mia Nonna Oria Mascali dell'Angelo)

Mi hai lasciato eleganza,
stile, ricordi indelebili.
E un sogno, ancora intatto:
che rivivesse l'Italia
dei nostri tempi, quella
che fu dei guanti e dei gesti belli.
Spade, conquiste, lettere d'Amore
e un patto: che l'Arte fosse
il motore della vita.
Vivo, Signora Oria, vivo di Arte

e inchiostro e pennelli
intingendo nella memoria.

In quei luoghi

Conducimi ancora
in quei luoghi, dove l'Amore
t'assomiglia, dove accordo
è il tuo nome
agli strumenti della terra.
Per mano portami
ai confini del bosco,
dove alberi-altari imitano
il tuo corpo e torrenti
intonano preghiere come poesie.
Lapidi, baci, sassi, insetti,
sacerdoti tutti
accolgono amori pellegrini.
Lupi rapaci, falchi predatori
a ricordare litigi. A quei torrenti
sciàcquati, accorda il tuo nome
a questo mondo, silente
come i fiordi del cuore.
Vivremo ancora sogni boreali
ed il bosco, ed il regno
di fiumi e di laghi,
pellegrini e templi spirituali,
dolcissime abitudini
al tuo cospetto diverranno.

SAC. VINCENZO LA ROSA

Nato a Linguaglossa il 18 Maggio 1927, morto il 15/11/2003, parroco della Chiesa San Martino di Randazzo per molti anni. Si è interessato molto ai lavori di restauro della Chiesa, del Campanile e della Cupola. Ha insegnato molti anni presso l' I. C. “E. De Amicis” di Randazzo. Molto stimato e benvenuto nella comunità randazzese per la sua cordialità e sensibilità religiosa. Il suo animo sensibile verso la Natura, il suo grande amore per il Creatore dell'Universo e per gli Uomini gli hanno fatto sgorgare dal cuore versi così intensi e coinvolgenti. Le poesie che pubblichiamo ci sono state gentilmente date dai nipoti dalla raccolta “Versi sparsi nel tempo”.

San Bartolomeo.

Il tempo s'è fermato
su quella sacra soglia,
cui sterpaglie e spine
fan triste corona.
Tu sdegnosa stai,
bella chiesetta di San Bartolomeo,
arroccata sul vetusto colle
scandendo il passo greve
del raro viandante,
che ,alla tua vista, commiserando fa:
“ peccato : come s'è ridotta”!
E quando la grande folla scende,
facendo ressa
attorno al Cristo Morto
del Venerdì Santo,
rimembra il tempo,
in cui risplendeva di luci
e profumava d'incenso e fiori
la chiesetta della “Quarantore”,
ove piamente a frotte salivano
le nostre devote donne,
avvolte nel nero scialle,
ad adorare il “Signore Esposto,”
fattosi divinissimo

Pane per l'anime affrante.
E ti sovviene allora l'eco gioiosa
del soavissimo canto
di schiere senza numero di vergini,
che di e notte,
tra quelle sacrate mura,
osannavano senza posa
al Cristo , Divino Sposo.
Poi silenzio d'anni...
E oggi, presagio è il mio?
Spalancate contemplo
le porte dell'antico tempio
e di opere ammiro il fervore.
Vi sarà una nuova vita?
Una preghiera nuova s'eleverà a Dio
da uomini di questa generazione ?
Una lode echeggerà ancora
nella mia chiesetta di San Bartolomeo?
Randazzo 7/4/1985 Santa Pasqua
.

La Leggenda del Passero

Nell'umile bottega
del fabbro Nazaretano
lesto volò un giorno
timido un passerotto:

"Benvenuto tu sia,
ti manda il Cielo"
disse, Giuseppe,
l'uomo giusto:
"Or tieni col tuo becco
l'estremo lembo
del laccio colorato.
Sul tronco tracciar dovrò
diritto il segno"
Il passero obbediente
si pose all'istante
a capo del ruvido legno;
ma allo scoccar del laccio
s'impaurì tanto, e volò via.
S'impazienti allora il Santo
all'evidente guasto,
e la spugnetta colorata
vibrò contro l'uccello.
Sorrise poi, soddisfatto, il fabbro
e il fortunato passerotto,
col segno rosso in petto,
volò giulivo intorno
pieno d'allegrezza,
che, da quel dì, si tramutò
nel vispo Pettiroso.
(Luglio 1985) (Sac. Vincenzo La Rosa.)

Preghiera

Signore Gesù,
credo che sei Vivo e Risorto,
credo che sei presente realmente,
nel Santissimo Sacramento dell'altare
e in ciascuno di noi.
Ti lodo e ti adoro

Ti rendo grazie, Signore
per essere in mezzo a noi,
come Pane Vivo disceso dal Cielo.
Tu sei la pienezza della vita,
Tu sei la Resurrezione e la Vita.
Tu, Signore, sei la salute dei malati.
Oggi ti voglio presentare
tutti i miei mali e tutti i miei problemi,
Tu sei l'Eterno Presente e li conosci.
Ti chiedo d'aver compassione di me,
di tutti noi e di tutta l'umanità.
Visitami per il Tuo Vangelo,
visitaci tutti, affinché tutti
riconoscano che Tu sei Vivo,
nella Tua Chiesa, oggi e sempre
e che si rinnovi la loro fede
e la loro fiducia in Te. Amen.
(Sac. V. La Rosa)

LUCIA LO GIUDICE

Nata a Randazzo il 14-12-1955 e ivi residente, ha partecipato a numerosi concorsi con le poesie qui scritte, ricevendo premi e riconoscimenti vari che qui per ragioni di spazio non possono essere elencati ma di certo sono stati premi e riconoscimenti meritatissimi come noi stessi possiamo verificare congratolandoci con lei.

Lucidità

Non tenere il capo chino
Il mondo si posa sulle
tue mani,
e dal peso che senti
là nasce la tua forza.

Si recide il silenzio
come fiori sul prato
arsi da fuoco, né calore
né profumo.

La terra ha i suoi segreti,
e il buio ostinato, nasconde
il brillare degli occhi
di una giovane vita.

Sorgeranno albe nuove ,
l'attesa è una perla
che incanta il giorno
mentre riveste di gioia
ogni cosa.

Cerca col cuore , a volte
senza attendere nulla
spuntano bagliori,
che cambiano il percorso
in sorriso.

Nascerà il sole sopra una ferita
e tutti ne hanno una:
crogiolo e vita.

Modellerai anche tu
un violino che suona
un fiume che parla
il mare che dona energia,

la carezza del vento
il gioco del cucciolo
saprai osservare,
dominerai la ribellione

e se saprai apprezzare
il tempo, raccoglierai
meraviglie che stanno
dentro di te.

*(Dal: "Convivio" - dedicata ad un
giovane con problemi di salute).*

Petalo

Un petalo di rosa si posa
su questa bocca muta
la mano tremante
su matita piangente
e goccia su goccia
la forma appare.

Un po' tacita
un po' brutta
lo so che ci sei,
sorridi una volta
son ferma, di marmo
ti guardo impietrita
se vuoi che ti parlo
Tu aggiusta la vita

non posso da sola.
Son triste e sperduta
ti lascio su tela serena
io con angustia
e tento e ritento
ero forte una volta
adesso mi perdo
per un filo di paglia
e filo su filo
covone diventa
un forte spavento
spazzato dal vento
rimane la pula
che vola
un po' qua, un po' là
spargendo speranza
di serenità.

Darsi la mano

Immane è la fatica
di comprendere la vita
quando ti sembra di averne
afferrato il senso
nuove cose sconvolgono
la certezza.
Da una poesia sentita
può nascere la vita
che a volte ti trascina morente
serrata dietro occhi spenti.
(Da: Antologia dalla
Ass. "Simposiacus".)

Quando il silenzio si fa voce

Trascolora la sera
Sopra un velo di terra
Scarne le mani attendono
Ora, inerti, il riposo.
Preghiere appese su
colonne sacre
nell'attesa che salgano alte

Pensieri arricchiti di sogno
Le donne attendono il pane,
frastornate dal pianto
tante bocche affamate
non danno quiete, e, cupa ora è la notte.

Ruote di carro marce
Inzuppate di fango,
ormai ricordi offuscati
come vascelli lontani
si perdono nella memoria
del vecchio

Si intristi la cennamella
Tu o mio paese rifiorito
Ma la sulla nei campi
Aspetta le carezze di falce,
giovani a piedi nudi
mai più tornati.

Ora la tua bellezza
Racchiude il gelido grido
Nel petto delle madri,
azzuffarsi con spine di more
ancora aspre, non grate di pioggia.

Non girano più i mulini
a dare musica
sul velo dell'acqua,
mani stanche raccogliere
il vento impigliato
nelle trecce arruffate.

Guance rosse di belle fanciulle
muoiono dentro, e intanto
nascondono i misteri umani

tamburelli falsati di gioia
sotto ceste di uva, arrossire
per serenate lontane, oramai
tarantelle sul cuore.

Pensieri scuciti e rapiti dal tempo
calati in pozzi solitari e freddi,
ma l'occhio attento ti riscopre
nel fuoco vivo maestria dell'arte,
scorre il tempo, come fiume
che ti bagna il fianco.

Silente adamantino nelle pupille
della fanciullezza
rozzo oro, urta ogni cosa
sulla via del pianto
e non aspetta l'ombra
che ti segue accanto.

Immaginario di giganti,
l'imponenza delle tue chiese
ai piedi del brontolio
dell'Etna, tremore antico
ma bellezza rara, profumi
ma ti lasciano svanire nell'aria.

Remota radice
Che germogli il fascino del tempi
Batti gli stessi rintocchi dell'emozione
Sorge il sole, cercando nel buio dolce
Una fessura di luce, che dia conforto
Ai tetti alti e tristi.

Ma tu accarezzi l'antico fascino
Della pietra scura, si stendono
I campi a maggese, e ora
Mostri i tuoi fianchi lussureggianti
Sorgive ti bagnano la bocca
E già dimentichi le annate magre.

Nel viale dell'innocenza
Nascondi a me fanciulla
Il tortuoso viottolo della vita,
acerba sapienza
scivolata dentro solitudine

lo stridere dei denti

mutò con dignità nascosta
sotto i bianchi capelli
delle tue rose nate
solo ieri

(La Giudice Lucia)

VINCENZO MANGANO (detto Tramontana)

Nasce l'11 marzo 1946 a Tremestieri Etneo, alle pendici dell'Etna, dove vive e lavora come artigiano stuccatore. Si diletta a scrivere poesie in vernacolo, traendo spunto dalle vicende che accadono nel paese nativo, dove abita e svolge la sua attività lavorativa. Tra i numerosi riconoscimenti ricevuti, annoveriamo: una segnalazione alla XVI edizione del premio nazionale di poesia "Natale" città di Tremestieri E. e partecipazione alla rassegna poetica dedicata alla mamma: "Libro per le scuole", con: "la mia vita".

Rannazzu

"Rannazzu", ju nicu di stu paisi arristava ncantatu,
ma no ppo nomu ca sinteva numinatu,
ma picchè s'attruvava arrieri Mungibeddu sinteva riri
e pinsava "quannu sugnu cchiù ranni c'haju a ghiri".

Mentri Trimmisteri è a menzjonnu a mia a cosa mi pareva strana
ca Rannazzu ra muntagna s'attruvava a Tramuntana.
Ju avennu cosa ncomuni cu ssa Tramuntana c'appinneva aricchia
macari ca ni sinteva parrari macari ppi tannicchia.

Quannu ci fui a prima vota visti tanti cosi in più
cosi can do paisi unni staju non ci su.
Cettu mpaisi di n'autru non po' essiri u stissu
allura cu l'havi bellu su teni e cu l'havi cchiu scassu si teni chissu.

Rannazzu è un paisi unni ci stanu tanti brava genti
Ju, di l'abitanti dissu paisi, di tintu ri nuddu pozzu riri nenti
Almenu cu chiddi cu cu haju avutu a chi fari
perciò di l'autri ca non canuscio non ni pozzu parrari

e ca scusa ca ogni tantu scrivu quacchi fissaria
mi invitunu ogni annu a sta rassegna di poesia
perciò ringrazzi a chiddi ca mi rununu l'onori di pattecipari
e o publicu ca m'arrigala quacchi applausu patticolari
(Tremestieri Etneo, 10/11/2013)

U Tempu Passa E Chi N'arresta?

Passa u tempu leggiu leggiu,
passa bonu, tintu e cetti voti macari peggju.
Canciunu i stagiuni, ca durunu picca o chiù assai
Ma u tempu passa u stissu e non cancia mai.

Semu nuatri genti chiddi a canciari
E macari cu iddu u vulissimu fari
Ppi diri tuttu u fattu non m'abbasta u'nchiostru
E ognuno vulissimu Cristu ppi cuntù nostru.

Ognunu pi canciallu ci metti spuntu
Ma iddu però non duna cuntù.
Ci semu tanti, cu a voli cotta e cui crura,
ma iddu passa tranquillu e non si nni cura.

Soccu si fa fa, è sempri sbagghiatu
E intantu u tempu, sempri u stissu è passatu.
Mottu un Papa si nni fa n'autru, si riceva prima
Ma do 2013 in poi non fa chiù rima.

Macari pi iddi ca a volunu a broru
Iddu continua a 'passari stannisinni soru.
Comu quannu ppi pigghiarimi a patenti u tempu non passava mai
Ma invece u tempu passau e macari ju c'arrivai.

Ora caaju i capiddi janchi l'aju caputu
Ca u tempu m'ha passatu tuttu nda minutu.

Vincenzo Mangano (detto Tramontana) - Tremestieri Etneo 12/04/2013

ANTONIO MANTINEDO

Nasce il 24 Ottobre 1906, e vive a S. Domenica Vittoria. Morì l'8/11/2010 all'età di 104 anni. Scrisse la sua prima poesia a nove anni: "A Ciaramella ru nannu". Studiò fino alla quarta elementare, il che in quegli anni critici era molto, acquisendo sufficienti elementi per poter esprimere il suo animo. Le poesie riportate sono state selezionate dai volumi di poesie: "La vita è bella" e "Una voce nel tempo"

Canzuni d'amuri

Arsira 'nda Palermu mi truvai, (Lui)
c'era la me amanti chi durmia,
era curcata 'ndo lietu ri Spagna
e ppi capizzu li manuzzi avia!
Nun la chiamati ,nò, forsi si spagna,
lassatimi chiamari un pocu a mia,
ci fazzu lu parrari ri so matruzza:
rusbigghiati, rusbigghiati sciatuzzu mio."

Stilla lucenti chi porti sbrinnuri
a l'omu quannu sta 'nmalincunia.
Cci li rubasti li raggi a lui suri,
lu suri nni pigghiau spera ri tia.
Dra ppi nnuì la parola evi data,
ccu parra ci nna resta girusia.
(Da: "Una voce nel tempo")

Canzuni ri sdegnu - (Lei)

Ccu ti l'ha dittu a tia.
Ccu ti l'ha dittu di amari a mia,
nun lu sapevi chi billizzi nun nni avia?
E mancu robba ri pigghiari a tia,
ccu la to' bucca ti cumprumittisti
di non lassari la pirsuna mia,
ma ora , chi disprezzu mi mittisti,
nun mi conveni cchiù ri amari a tia.
N'aju a fattu quazzetti ri firu, (Lui)
l'aju vinnutu tri sordi a lu paru
i fimmini comu a tia vannu un carrinu,
comu i puttiari a trenta un granu.

(Da: Una voce nel tempo).

Pregghiera per il Re (Raccontino)

Una vecchietta pregava sempre per
avere la salute il Re.
Quando il Re lo seppe, la mandò a chiamare per
sapere il motivo perché pregava.
La vecchietta rispose :-Ho novant'anni e ricordo
la buon'anima di vostro nonno.
Era buono con tutti, faceva leggi giuste ed
aiutava i poveri.
Morto vostro nonno, rimase vostro padre e le
cose cambiarono: non era buono e
montò in superbia.
Ora ci siete voi che siete stato un pessimo Re, e
sicuramente vostro figlio sarò più pessimo di Voi,
per questo prego il Signore che vi dia la salute,
perché al peggio non c'è fine.
(Da: "Una voce nel tempo")

Il Granchio (Raccontino)

Una volta il granchio rimproverò i suoi figli perché
non camminavano dritti.
Si prese una frusta in mano e li fece mettere in fila
per frustare chi non camminava dritto.
Il figlio più grande si ribellò dicendo:-"Padre
,mettetevi voi il primo, che noi impariamo su di voi."
Il padre ubbidì, ma camminava più storto dei suoi figli.
"Se non camminate dritto voi che siete il padre,
come pretendete che camminiamo noi
che siamo i vostri figli? Noi impariamo su di voi".
(Da: "Una voce nel tempo")

SENZIO MAZZA

E' nato a Linguaglossa (CT) il 25-3-1934. Laureato in Giurisprudenza, dal 1962 risiede a Scandicci (Fi). Ha svolto attività letteraria fin da giovane, ottenendo moltissimi consensi in premi letterari presieduti da valenti critici e scrittori. Tra i premi più significativi: il "Bergamo e Provincia, il "Lanciano", il "Ciclope", il Paestum, il "Valente-Faustini di Piacenza, il G. D. Guerrazzi" di Livorno, il "Premio Città di Giarre", il "Marineo" di Trapani, il "Vann'Antò-Saitta di Messina, "Premio Ignazio Buttita "di Favara/Agrigento, "Premio Baronessa di Carini" a Carini, "Premio Terra d'Agavi" a Gela. Di recente gli è stato conferito il "Premio Etna 2010". Ha pubblicato: *Crusti di sale-Le Rosse Stagioni-Scagghi di sciara- Anacasta- Ballata di li spiriti. Genti di Lingua- Rossa- "Lultima via Crucis di Salvatore Incorpora"-L'ebbichi di l'arma. Si occupa di Critica d'Arte. Collabora a Riviste letterarie. Ultima Raccolta di poesie pubblicate è "Ummiri e Sànnira (Ombre e Sogni), dalla quale sono tratte le Poesie qui riportate.*

"Lu sucu di la vita" (*Il succo della vita*)

Quannu la sorti duna muffittuna
non vali picciàrisi la vita:
basta 'ssittarisi
dumannannu pacènzia a la raggiuni.
Senza sapillu
passa lu tempu ca sgàrgia
tutti li peni e 'ddumma
iurnati di spiranzi. Ma quannu
pari ca tuttu s'accràmma
all'urbisca arrivunu papagni
ca fanu strallunari. 'Sta vota
non ci su' ssittaturi
unni 'lucari li sensi sturduti:
cci voli ca s'a ghiri sempri avanti
finu ca si summeni.
Po' darisi ca 'n furriu di nèvuli
scatina 'na 'rannuliata
e la sorti si inchi li cianchi..
Non c'è bisognu di circari mazziri
ppi tintari lu funnu di lu mari:

basta spittari ca d'un tronu a n'autru
ogni tantu s'adduma 'na saitta
picchi na li timpesti di la vita
li mumenti filici
su' lampi ca strallucinu 'ntrasatta
e spirisciunu
dintra 'n vacanti ca non gnàvi fini.

"Ilusioni" (*Illusione*)

Vàiu spidicuddannu
li frutti di la menti
ca pàrinu ghiumputi,
bedddi di facci e ghini di sustanza;
li mentu supra foggghi 'mmaculati
ppi peurtalli a scangiari
supra la ghiazza di li menti umani.

'Ntra lu vaia e vegna
di li sinsali caravighghiani
li me' frutti non tràvanu accàttutu:
diciunu ca non sanu di nenti
ca su' mirmati dintra

ogni tantu s'adduma 'na saitta
picchè na li timpesti di la vita
li mumenti filici
su' lampi ca strallucinu 'ntrasatta
e spirisciunu
dintra 'n vacanti ca non gnàvi fini.
(Senzio Mazza)

“Sonnu turnanti” (Sogno ricorrente)

Cirti nutti mi 'nzonnu n'arba ghiara
ca sfrinzia sciummi di mari
ccu strati longhi supra l'urizzunni
unnu sugnu 'n camminu. 'Ncantisimatu
pigghiu brunzedda
e supra la tila di lu celu
pittu li sònnira.

A matinata quannu mi rusbigghiu
vàiu circannu dd'arba e dda marina
ma non si vidi nenti: all'urizzunni
cci su' nèvuli 'ncutti
e supra lu celu s'intrizzanu saitti
ccu trona turdi luntani e vicini
ca ribbùmmunu rèbbichi di spagnu.

Na 'stu cuntrastu
passu la vita
e cu pacèzza aspettu
ca mi torna lu sonnu a consulari.
*(Senzio Mazza da “Ummiri e sònnira”-
Ombre e sogni)*

ANTONETTA MELISSA

Vive a Riposto (CT). Insegnante in pensione. Le piace esprimere, senza condizionamenti stilistici, sentimenti ed emozioni. Ama scrivere anche in dialetto, ed ha partecipato al progetto “Cantastorii Picciriddi” nell’anno 2005/2006, che raccontava in rima le storie di Giufà, il cui elaborato, illustrato dai bambini, è stato pubblicato in ambito scolastico. Sempre insieme ai ragazzi per “Il Progetto Lettura” è stato riscritto in dialetto “Il Principe felice” di (O. Wilde). Ha partecipato ad alcuni concorsi ottenendo significativi riconoscimenti e menzioni.

“Dedicata a te”

Come fiori di glicine
che lentamente si lasciano morire,
così i miei giorni scivolano via
sulla strada della vita
e ... lasciano tracce sul mio viso.
Speranza e fiducia mi sono compagne,
mi basteranno a colmare questa solitudine?
Virgulto giovane e verde appena ieri,
traevi linfa dal mio arbusto,
ora ti sento lontano
e una sensazione d’impotenza
mi prende e...
smorza i colori della vita.

“ Sugnu parti ri tia”

Mammitta,
non sugnu esageratu,
ma si non t’aju vicinu,
mi sentu stracquatu comu ‘npuddicinu:
Mi dasti la vita cu ‘nsorrisu,
sugnu parti di tia,
ti vuogghiu aviri sempri vicina a mia
macari quannu sugnu ranni,
e preju Dio mi ti teni ‘nsaluti
pi cent’anni.

“Un fiore”

D’un tratto si apre
e il miracolo della vita si compie,
una girandola di colori invita farfalle e insetti
che intrecciano intorno dei voli,
il vento mi porta il suo alito, lo guardo stupita,
mi fermo e ... odo il suo canto di vita.

SILVANA ROSETTA MUNFORTE,

nata a Randazzo il 13/01/46. Espone una raccolta di detti, proverbi, giaculatorie, trasmessi dalla nonna materna Rosa, come etiche educative, dove il detto corrisponde sempre ad ogni comportamento.

Gocce Di Saggezza

- L'ura è giunta e tardu si fa, cu è 'nda casa ri l'autri, mi si ni và.
- Va cu Dio e non falliri i cosi ru munnu lassiri iri.
- Bon tempu e martempu non dura tuttu u tempu.
- Figghi e peni cu l'avi mi si tieni.
- U maru cumpagnu porta l'omu o sdirrupuni.
- Allerta a maritata a rassu ri suogira e cugnata e pi staric chiù cuntenta luntana ri tutti i parenti.
- Quattru Barbara, o sei Nicora a l'ottu Maria, o tririci Lucia, o vinticinqu lu veru Missia.
(Dicembre)
- La moglie al marito mentre faceva il pane ". Attia chi ti giri e ti voti, chi sai tu! Mi vinni molla."
- Il marito " menti cchiù farina ca 'ntulla".
- Luntanu ra me puria cu c'è c'è mienzu a via.
- Cu bella vuori pariri peni e guai eva patiri.
- Si na liesina suttiri.
- Na cosa na fari e na diri chi non si vieni a sapiri.
- Menti a guerra ca a paci vieni.
- Cu vuori hanna cu non vuori manna.
- I tri ra vanilazza trivuru, maranuova e scuntindizza.
- L'omu ca para e fimmina ca cucchiara.
- A suogira ca nuora: a gatta ca cagnuora.
- Omu, cavallu e cani quannu opira, tantu vari.
- Cu non sappi fari, non sappi mancu cumannari.
- Chillu chi non pozzu mietiri, u pistu.
- Chillu chi non piaci a tia ,no fari a lautri.
- Na mani lava lautra, tutti i dui lavanu a facci.
- Dio viri e pruviri.
- C'è cchiù obbligo o ippuni che a camigìa.
- Taciri è bell'agiri u fingiri è virtù.
- U lupu ra mara coscienza comu opira cussì pensa.
- Cu non avi boni i sentimenti avi boni i gammi.
- Acqua e fuocu dacci luocu.
- Quannu maggiuri c'è, minuri cessa.
- U munnu è fattu a finocchi finocchi, maru cu si lassa 'nfinucchiari.
- Cu menti i berturi a mara banna ,i pigghia e si porta o chianu.
- U cummanari evi arti liegia .
- Sciccarellu' nda la butti mangia, bivi e si nni f...

EUGENIO PERALTA

Nato a Randazzo e residente a Viareggio, sposato con due figli, Impiegato statale. Da diversi anni si dedica a scrivere versi e racconti, ha partecipato a diversi Concorsi Nazionali e Internazionali di Poesia e Narrativa ottenendo lusinghieri riconoscimenti. Ha pubblicato: “Fra questa opaca luce”-1985- “Come petali di fiori”-1986 -dal quale sono tratte le poesie qui riportate. Collabora alla rivista culturale “Pensiero ed Arte”- Gli è stato conferito negli anni 1984/85 a Reggio Calabria il premio: Gran Trofeo Mediterraneo. Secondo e terzo premio 1984/85 “Poesia e Narrativa-G. Ungaretti”- Roma.

“Odore di mare”

Questi scogli assorditi
e fermi da secoli
ai pendii del monte
sorvegliano i battiti
del mare,
si bagnano
quando l'armonia del vento
spruzza l'acqua
sino i verdi campi.
E' l'estate
ricca di splendore,
i raggi del sole
diventano cocenti
e gai colori appaiono nell'aria;
l'aria di festa s'aggira
anche nella vasta spiaggia,
dove si scoprono sguardi d'am
di dolci fanciulle
che si tuffano nel mare,
mentre le madri
stanno distese al sole
sui crudi scogli ad abbronzare.

“IL tramonto ”

Una pausa d'addio
irrompe nel cielo,
il sole cala a picco
dietro i monti,
il paesaggio diventa
un susseguirsi d'ombre,
riflessi di luce
vanno scomparendo,
un dileguarsi di suoni
e di colori si perdono
nel nulla,
ogni minuto è un vuoto
di tempo:
l'ora è giunta puntuale,
dove ormai è l'alba.

“L'attesa”

Un vecchio uomo
attende ogni giorno
con l'aria stanca ,
seduto su una misera
panchina abbandonata
fra il tepore del mare
e l'imbronciato cielo;
il suo sguardo è sereno,
fiaccato è il volto,
regna in lui
la sovrana quiete
anche se scongiurare
non potrà,
la disumana morte.
*(Poesie tratte dal volume:
“Come Petali di Fiori”)*

LIDIA PETRULLO

Nata nella provincia di Catania, ha sempre scritto le sue "Emozioni", come lei le definisce, in lingua italiana, e qualche volta anche in dialetto gallo-italico, che è la lingua antica della propria Città. Ama leggere libri e poesie ed ha partecipato a diversi concorsi a livello nazionale, riuscendo ad ottenere la pubblicazione di qualche poesia e vari riconoscimenti.

Felice

Felice di vivere
oltre il buio...!
Felice di vivere
oltre l'immensità
che avvolge
quest'infinito cielo...!
Il mio cielo, adesso,
è azzurro e terso.
Le nubi
sono state spazzate
da quel maestrale
che m'aveva travolta!
Ora è tutto più lieve,
aereo, lineare...
ed io godo
di questa gradevole leggerezza!

Stand by

Il mio stand by
si sta dileguando...
come le nubi
che si stanno allontanando
per far posto
ad un sole splendente!
Sto volando
come una farfalla
al risveglio
che si posa

nel turbinio di colori
dei suoi amati fiori.
Sì, questa sono io!
E pur col logorio
dei miei anni,
il mio vivere si accomuna
ad un'adolescente
alla scoperta della vita,
quella del bello assoluto,
avvolta in un vortice
d'emozioni
sempre più forti!

Un'arpa

Un'arpa suona...
Anzi parla!
Un vibrante tintinnio
E una mano fatata
mi fanno avvertire
sensazioni uniche!
L'atmosfera è magica!
Tu, musa, accarezzi l'arpa
E il tuo canto
Dalla voce chiara,
limpida e cristallina
Si diffonde
Nell'aria,
in quella chiesetta
persa nel tempo

dal tuo canto e da quel
suono
che sembra emanare
non uno, ma
mille suoni e
rimembranze eterne
e infinitenei cuori
della gente
che l'ascolta.
Applausi finali
Alla Musa
Che ha reso
un'arpa
Viva...
Vitale...
Parlante...

*(Dedicata all'arpista Ginevra
Gilli, che ha tenuto un concerto
per arpa nella chiesetta
dell'Agonia, a Randazzo, nel
novembre 2013)*

GIUSEPPE SCALISI

Nato a Randazzo è attualmente residente a Giardini Naxos. Medico chirurgo, Primario ginecologo presso l'ospedale S. Vincenzo di Taormina. Sin da ragazzo appassionato di Poesia, Letteratura e Teatro. E' stato regista di numerose rappresentazioni teatrali, tra le quali il " Macbeth" di Shakespeare, rappresentato presso l'oratorio San Domenico di Randazzo. E' stato consigliere comunale di Randazzo e di Fiumefreddo di Sicilia. E' stato anche Deputato del Parlamento Nazionale Italiano. Dal 1962 in poi ha organizzato il premio itinerante nazionale di poesia: "Il Tiracium". Ha partecipato a numerosi premi di poesia, nazionali ed internazionali, ed è stato inserito in diverse Enciclopedie Culturali.

Notte

La lampada tremula al vento
si pavoneggia muta sull'umido selciato;
rada la neve scende dal cielo buio;
un cane triste e solingo
vaga annusando i muri della via;
i tetti sentono freddo
e piangono sulla grondaja:
ho scoperto la notte
con le mani nel sacco.

L'ultimo Sonno

Viaggerò come l'aquila
al mio cimitero.
Quando la limpida stella
mi porterà il saluto
dell'ultima ora,
salirò le montagne.
E rivedrò i miei bosch, il mio fiume,
le mie pietre vibranti riflessi di luna.
e stanco del viaggio
siederò a riposare..
Il silenzio godrà melodie infinite,
ed i miei verdi boschi
mi culleranno nell'ultimo
dolcissimo sonno.

Chitarra

Sta chitarra ca sona di luntanu,
mi ricorda li tempi di vinnigna,
quannu tu mi tiravi cu la manu
pri menzu li sciarmenti di la vigna.

Quannu to' matri ti vidia cuntentu
ca pinnuliavi i cocci di racina,
e u zzu Peppe sunava 'ndo parmentu
cu na chitarra tristi e chianciulina.

Ora è muta a vuccuzza e cchiù nun parra
pri tia ca dormi sutta a terra amara
stanu sunannu l'angili a chitarra:

sonanu 'ncielu e supra la to vara
sona u zzu Peppi, guardannu li jnesri
ca currunu luntanu sciarra sciarra...

ANDREA SGROI

Nato a Bronte il 16/07/1974, laureato in Ingegneria Informatica. Vive a Linguaglossa, ma è di origine randazzese. Sposato da pochi anni con Concetta. Ama la Letteratura, la Poesia, e quella Dialettale in particolare, passione trasmessagli dal nonno Vincenzo Sangani.

La Guida Pi Mia

Bedda matri d'altizzi reali
V'aggia circatu pi terra e pi mari
Picchi 'na grazia vi vogghiu dummanari
'na guida vi vogghiu spiari,
picchi la giusta strata non vogghiu chiù lassari,
e un iornu a Gesù vogghiu 'ncuntrari.
Grazie e favuri ni faciti tanti
E a vui mi vogghiu affidari
Picchi vostru figgi nenti vi voli 'nigari
(toc toc)
sugnu cuntentu !!!
La guida mannata pi mia
veni a mustrarmi la via.

Mi dici la strata e signiata cammina cu mia.

Sbaghiari non poi si da cori porti a Maria
Savissi cascari,
non ti scantari,
basta chiamari!!!
Dicennu fuienni na
AVE MARIA!!!

TU CA SINTISTI STA PUISIA
PI RINGRAZIARI RIPETI CU MIA
EVVIVA MARIA !!!

A Te Ritornerò

Come gocce di rugiada che crescono su una rosa
Mi ritrovai a viver i giorni miei
E per timor si sole e vento
Mi rifugiai in te.
Ramingo vago fra i vellutati petali della tua beltà
Colmando i sensi di felicità.
Ora che ai bordi sono, pronto a saltar,
m'aggrappo a te, ma natura vuole che spicchi il volo.
Salto per ritornare da madre terra e rivivere in te,
ma cullato da sole e vento,
m'accorgo che non più rugiada son io,
ma odor di te che vivi in me.

Proverbi a cura di Nunziatina Sangani **(Mamma di Andrea Sgroi)**

- Innaru puta paru, frivaru puta raru, marzu puta u pazzu.
- Acqua ri Apriri 'inchi 'n barili.
- Majui comu vaju , vaju-
- Acqua ri Agustu ,si fa vuogghiu ,mieri e mustu.
- Nullu sapi i guai ra pignata, si non suru a cucchiara chi rumina
- Ccu cangia a vecchia ccu a nuova cchiù trivuru truova.
- Scopa nuova, scruscio fa.
- A morti ru lupu, evi a saruti ra piecura.
- Ccu ciavi pani e vinu, non trascuri u so vicinu.
- Si u vicinu sta beni, quarcu gjauru cci nni vieni.
- Ccu appi pani muriu, ccu appi fuocu campau.
- Chiacchiari e tabacchini ri lignu, mancu o bancu
ri Napuri li scangianu.

DEMETRIO SGROI

Demetrio Sgroi nasce a Torino, ma si trasferisce a Randazzo per motivi familiari. La passione per la poesia lo accompagna per tutta l'esistenza; dall'età di tredici anni infatti, comincia a scrivere liriche d'amore per occuparsi successivamente di temi sociali, di problematiche esistenziali e della ricerca dell'Assoluto. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: "Le due facce della vita" (1998) "Le Poesie di Demetrio Sgroi" (1999) in cui la varietà dei temi trattati pone in evidenza un animo sempre teso alla ricerca della verità, "Poesie dedicate alla Madonna di Favoscuro" (2000). Il suo principale riconoscimento è costituito dalla Segnalazione di Merito ottenuta alla Terza Edizione del Concorso "Poesia in Piazza" organizzato dall'Associazione Teatro-Cultura "Beniamino Joppolo" con la lirica "Tramonto a Favoscuro".

Nello stesso Concorso ottiene anche il secondo posto nella Sezione "Poesie della sera" con la lirica "Pensiero" valutata positivamente da una giuria tecnica. Le poesie qui riportate sono tratte dalla raccolta: "Poesie dedicate alla Madonna di Favoscuro".

Amarezza

Troppo spesso ho vissuto
la solitudine,
che nella vita rincorre tutti noi,
e adesso padre la vedo in te.
Mi avvicino per darti conforto
e cerco di capire il tuo malessere.
Guardo i tuoi occhi e vedo solo dolore,
e che hai bisogno d'affetto.
Troppe furono le amarezze della vita.
che hanno rubato la speranza in te,
una vita fatta di sofferenza.
Così prendo la tua mano e la stringo a me,
sperando di darti un briciolo di
dolcezza e d'amore.
Per catturare in te un sorriso,
A volte ci riesco e il mio cuore non
lacrima più,
per quei piccoli momenti.
Anche se so che non basta
ma almeno ci ho provato
e per poco un sorriso mi hai regalato...

Passeggiando

Nell' assoluto silenzio,
della notte passeggiò
per le vie del fantastico Corso Umberto.
E osservo ammirando le sue bellezze
e lo splendore delle sue case....
Mi soffermo per un attimo a pensar,
Quando fosse stato bello se oltre la
bellezza,
e il suo splendore ci fosse un briciolo
di rispetto altrui.
e una cultura nei nostri cuori la città
sarebbe unica agli occhi dei turisti, ma
governa l'abbandono, ma fu solo un
pensiero che da lì a poco svanì
nel nulla.....

MARIA SGROI

Nata a Randazzo nel 1960, si è diplomata all'I.T.C. e lavora nel settore della ristorazione. Si dedica alla poesia per hobby; ha vinto diversi premi letterari e diritti alle pubblicazioni con poesie in lingua italiana e in dialetto randazzese. Tema preferito è la sua Terra che esprime con profonda sensibilità e spontaneità. Le poesie degli anni scorsi furono pubblicate anche nella “Rassegna di poesia in dialetto Galloitalico” di Sperlinga.

U Natari

Ancora mi pari ri sintiriru
u sciauru ri carbuni
'ntra ra conca,
tutta a famigghia
sittata attornu o cunchieri
e u friddu nni tignia tutti 'ncugnati.
'Nto n'anguru ra stanza
c'era armatu 'nna speci
ri artari,
'ccu spariciu sarvaggiu,
aranci e mannarini
e sutta, c'era 'nna grutta
fatta ri lippu, vischiu
e ramitti ri bammuscitti.
'Intra, 'nna luci chi appena appena si viria
'nna Madonna 'nginucchiata
e a latu San Giuseppi, puvuriellu,
chi spittava a nascita
ru Bamminellu.
C'era quarcosa 'nta l'aria
chi nni pigghiava 'nfunnu u cuori,
'nna cuntintizza particolari,
chi a parori non si riva a cuntari.
Dopu chi si cantava a novena
e' piccirilli 'nni davanu
du' fichi sicchi,
du' nuci. du' castanni 'nturrati.

du' nuci, du' castagni 'nturrati,
o passura 'mpinnuta 'nte travi 'ncannati...
chistu era u nostru panettone e u nostru
pandoru,
e ccu pigghiava quarchi pezzu ri centu liri
era u cchiu fortunatu...
Ma u Natari... era sintutu!
U Natari, figghia mia,
è sempri u stissu...
simmu i genti chi simmu cangiati.
Non c'evi conca chiui chi 'nni coddia,
non c'evi umiltà, non c'è rispiettu
'nda stu munnu fattu ri fulla,
ma chinu ri vacantaria...
mi fermu...e pensu...
“ma tutti, a pirdimmo a giusta via?”.

IGNAZIO SORBELLO

Nasce a Catania nel 1937, Professore di Lettere a Riposto, Maletto e Randazzo, ha vissuto a Randazzo. Di cultura indubbiamente umanistica, formatosi poeticamente su Ungaretti. La sua Poesia deriva da un'onda di ricordi, sentimenti e aspirazioni, riesce a farsi capire, gustare ed apprezzare dal lettore avido di emozioni liriche, anche in un mondo come il nostro, sempre più negato ai valori eterni dello spirito. (Prof. Santi Correnti) Le poesie qui riportate sono state tratte dalla raccolta di Versi “ATTESA” - 1983- Un grazie va alla moglie Mariuccia ed ai figli Danilo e Tecla che ci hanno dato il permesso di pubblicarle.

“Primavera”

Sei tornata a sorridere
d'incanto
sulle brume invernali
regina ammantata di fiori
Aspettata dagli uccelli
immelanconiti dal carcere
dagli uomini
incappucciati di noia
ridesti il rosso sopito
assetato di vita
Un volo di cuori
accompagna la rondine
venuta dal cielo lontano
in cerca di nido.

“Grazie papà”

Avevo due anni
e mi lasciasti
per l'Eterno viaggio
Mi portavi a passeggio
mi compravi balocchi
mi cullavi
e per me
ritornavi bambino
Eri buono
lo dicono tutti
con mamma
con gli altri
amavi il dovere
aspettavi i diritti
Grazie papà
perché m'hai donato
la vita
nel ricordo più bello
che vince la morte
Affidasti un nome
a povere mani
non stancarti
dal cielo
a seminare coraggio:
rendi erede il figlio
del paterno messaggio.

FRANCESCO TOSCANO

nato a Jonia (CT) residente a Giarre (CT), possiede l'abilitazione Magistrale. Si affaccia alla Poesia sin dalle Scuole Medie frequentate presso il Collegio Salesiano di Randazzo. Prosegue la sua vena poetica nelle Scuole Medie, cimentandosi anche in altre attività: scultura in legno, pittura, recitazione... Partecipa a 2 bandi artistico-culturali e viene premiato in entrambi i casi: Linguaglossa 1963 -Scultura in legno di olivo- (Diploma d'onore e coppa, dall'Ass.re Prof. Santo Cali); Giarre 1979 trittico di poesie con Diploma d'onore e coppa, dal Sindaco Dott. Nello Candarella. Oggi, pensionato, si presenta in punta di piedi, per offrire la lettura d'alcune sue composizioni, senza limite di spazio temporale, egli è convinto che i sentimenti messi su carta hanno valore universale e sono apprezzati per quello che esprimono... Il privato diventa pubblico, il soggettivo diventa universale.

“Jaspè”

Tu lo sai chi sei... e non puoi dirmelo;
io lo so chi sei ma non devo dirtelo...;
noi sappiamo chi siamo, però, l'uno e l'altra, e
lo diciamo: noi siamo amanti.
Amanti come lo sono il sole e il girasole,
come lo è la larva delle zanzare e l'acqua,
come lo è l'inchiostro della penna e la carta;
amanti come
le lancette di un antico orologio e il suo ticchettio.
Io ti rincorro come il giorno rincorre la notte,
come l'uccello rincorre l'aria,
come la neve sciolta rincorre il reflusso del mare.
Vorrei tanto raggiungerti in quest'istante e riposarmi.
finalmente,
tra le tue braccia che profumano di lavoro e
nella tua mente libera come la quarta dimensione.

“Alla sera”

Una foresta di pali,
un'intricata ragnatela di fili elettrici
disturbano la quiete del cielo
trapuntato di stelle.
Sagome di palazzi
proiettano le loro ombre
disordinatamente
le une sulle altre, e
negli appartamenti,
come tanti semafori,
si accendono e spengono luci
nell'ora della “buona notte”.
Buona notte a te
che festosamente agiti un braccio
per farti riconoscere dai tuoi ricordi,
per sentirti ancora viva vedendo il tuo presente,
per salutare fiduciosa il tuo domani.
Adesso,
come barca a vela ,naviga...
silenziosamente
una moto sul mare della notte,

"Ipostasi"

Era tempo in cui
Il cielo si vestiva di lutto,
il mare sputava al cielo,
gli alberi piangevano mentre
la madre terra sorrideva:
le era restituito, infatti, qualcosa di suo!

D'allora,
una fiamma si libra da un lumicino e
danza nell'aria al ritmo delle mie lacrime
che percuotono l'abisso dell'animo mio.

Se fuori casa, - come si dice -
"buon viso a cattivo giuoco",
dentro casa, io pesto aceto.

Il mobilio è tarlo,
il ragno è tela d'ostacolo,
l'aria è polvere,
le lacrime: cristalli di sale,
le immagini sulle foto: fantasmi,
l'amore è ricordo.

...E il tempo?

Il tempo è caos:
il presente si perde già nel futuro
specchiandosi nel passato:
"io sono quel che tu sarai,
io fui quel che tu se,
io sarà quel che tu fosti".
"Frattale" interviene e
prepotente supera caos
per avocare a sé il primato:
"io sono continuo movimento
uguale a me stesso:
nulla si crea, e nulla si distrugge,
tutto si trasforma...".

A me non resta, in ogni caso, che subire...
carico, come sono,
dell'albero della (non!?) conoscenza,
mentre loro, vicendevolmente, si sorpassano
danzando al ritmo dell'eterna sinfonia,
qui e adesso chiamata "Ipostasi".

(Francesco Toscano)

MARIA TOSCANO

Nata a Giarre il 24/01/1946, in possesso dell'Abilitazione Magistrale e del Diploma di Infermiera Professionale. Lascia l'insegnamento per ragioni personali e si inserisce nel mondo delle sofferenze umane, esercitando la professione di infermiera con tanto amore. Ha fatto parte del Centro di Critica Letteraria “Giuseppe Macherione di Giarre. Ha avuto la nomina di “Accademico di Merito” nell'84 1984 ed ha partecipato ai Premi Letterari: “Cultura ed Arte”, “Etna d'Oro”, “Oscar Sicilia”. La sua raccolta di poesie dal titolo “Poesie d'Amore”, vogliono far rivivere momenti della sua esistenza, in uno scenario dove la parola realtà è alla base di ogni pensiero e sentimento, dove i sogni molte volte si sono confusi negli incubi, dove le piccole gioie della vita hanno ridato un sorriso e sprazzi di felicità. Una carezza e un palpito /un sorriso e un raggio di sole /un cuore in pena, / con una ferita che sanguina...versi tratti dalla poesia “Nobile sentimento”.

“Una foto”

In fondo ad un cassetto
c'è una foto
lasciata lì come per caso,
un po' sbiadita
per il tempo passato,
un po' opaca
per le lacrime versate.

L'ho bagnata un tempo
di lacrime amare,
mi avevi lasciata
per andare altrove
per mari e monti,
ad assaporare quello che io
non ti ho saputo dare.

Ma non hai capito
Il mio cuore di bambina,
l'esile fiore che doveva
sbocciare ancora.

Non l'hai saputo coltivare
con il tuo calore,
ma inaridire
con l'indifferenza dei tuoi gesti
e la freddezza del tuo cuore.

“Soffrire in silenzio”

A te che non ci sei,
il mio pensiero è rivolto,
ma ecco all'improvviso
la porta aprirsi.

Appari tu
invocato da me,
ti avvicini dolcemente,
ma guardi altrove
mi par di morire
-ma non lo voglio dire-
non voglio far capire
il mio soffrire
vado via,
scende una lacrima,
torno a guardarti
ma indifferente,
guardi altrove.

“Chiedere”

Poche righe per affidare
i miei pensieri,
un grande amore
per chiedere amore.

Non ascoltare i miei sfoghi,
non sono per te
ma verso il mondo,
perché chiedere amore
è di tutti...
amici, parenti, conoscenti.

Basta un gesto per renderti felice,
basta uno sguardo per darti coraggio,
basta una parola per ridarti speranza,
basta un tuo abbraccio
per darmi il mondo intero.

SUA ECC., ARCIVESCOVO PIO VITTORIO VIGO

Si è formato studiando a Roma come alunno dell'Almo Collegio Capranica, dove negli ultimi dieci anni ha ricoperto l'incarico di membro della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione. Conseguì la laurea in Filosofia nel 1963 presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Professore di Filosofia in Seminario, docente di Religione nei Licei Statali. Nel 1981 è eletto Vescovo titolare di Astigi e ausiliare dell'Arcidiocesi di Catania. Riceve l'Ordinazione Episcopale il 14 Febbraio 1981, nella cattedrale di Acireale dal Cardinale S. Pappalardo. Il 28 Aprile 1984 è nominato Amministratore Apostolico della Diocesi di Nicosia e il 7 Marzo 1985 è eletto Vescovo della medesima Diocesi. Nel 1997 è eletto arcivescovo di Monreale. Il 15 Ottobre 2002 è nominato Arcivescovo, titolo personale di Acireale e il 30 Novembre prende possesso della Diocesi. La sua Poesia, durante il cammino del suo Episcopato, ha determinato una crescita spirituale del popolo di Dio in Diocesi. Puntualmente ogni anno il Vescovo si dona alla comunità diocesana come poeta, dove estrema delicatezza d'animo, profonda umiltà, stupore per la bellezza del creato, spirito di servizio per l'umanità, smisurato amore per la Chiesa e per Gesù caratterizzano i tanti volumi di poesia scaturiti dal suo cuore. Le Sue pubblicazioni gli hanno fatto ottenere diversi riconoscimenti e premi letterari. (Presentazione a cura di **Carmela Portale**)

"Cielo si è fatto il tuo grembo"

La tua piccola casa
scavata nella roccia
è stata scelta culla della luce.
L'attesa ha preso volto
del travaglio
della domanda al mistero
delle mani che afferrano con esultanza
la vita.

Lo splendore eterno
si è fatto carne
senza far crollare
le fragili pareti
costruite dall'uomo.

Città fortificata
ti chiameranno
se ti sarai aggrappata
alla Roccia
se avrai saputo inzupparti
di acqua viva
come bambina.

"Il cielo mi ha segnato un cammino"

Sono tornato alla grotta
anche quest'anno
per rivestirmi d'infanzia
fino al cuore
e bere nel silenzio
la pace dettata da quella roccia.

La Vita si è fatta luce per noi.

Disarmata come un bambino
consegna libertà ai poveri
purezza agli assetati di perdono
gioia a chi affida i propri passi
al mistero.

La sapienza dei forti
è sconfitta dal canto dei piccoli
i progetti dell'uomo
diventano inciampo.

La Parola prediletta da Dio
ci ha riempito di gloria
col suo Natale.

“La farfalla”

L'ho vista posare su un fiorellino rosso,
dopo aver volato qua e là,
con le sue ali dorate
e ricche di colori.

Sembrava aver trovato il suo piedistallo
da dove scorgere tranquilla
la bellezza del creato.

Rimasi ad ammirare
lo splendore del suo abito:
mostrava in tutte le sue parti
la sapienza del Creatore
e l'attenzione paterna di Lui
alle piccole cose,
fino a far nascere nel cuore di chi contempla
la gioia genuina della lode.

Poi riprese il suo volo leggero.
Col suo andare ondeggiante
sembrava voler mostrare la carezza di Dio
che lenisce ogni travaglio con la pace.

Trovò il suo riposo
sulla roccia nera
che le diede sicurezza.

Qui ,addossò le sue fragili ali
una sull'altra, a mani giunte
e si addormentò come un bimbo
in braccio alla madre.

27-09-2009 - (Pia Viga)

"POETI RANDAZZESI DEL PASSATO"

FRANCESCO FINOCCHIARO (A CURA DELLA DOTT.SSA MARISTELLA DILETTOSO)

Il dottor **Francesco Finocchiaro** (nato a Randazzo il 23 luglio 1864, morto il 19 ottobre 1938), "chimico e farmacista", conduceva la sua farmacia nella prima metà del secolo scorso sulla via Umberto, nei pressi di San Martino: era la tipica farmacia d'una volta, con vasi e alambicchi allineati sugli scaffali, dove lo *speziale* preparava con le sue mani rimedi e antidoti per ogni infermità, una farmacia come quelle descritte da Verga o da Brancati, una sorta di Circolo cittadino, frequentata alla sera da amici e conoscenti, dove confluivano tutte le notizie e le chiacchiere del paese, si progettavano scherzi memorabili, si leggevano le composizioni più salaci, destinate a pochi intimi.

Pare che il dottor Francesco Finocchiaro fosse piuttosto bravo nella preparazione di sciroppi e specifici (per qualche suo preparato aveva anche ottenuto il brevetto), lo affiancava il fratello **Gabriele** (nato l'11 settembre 1870), che coltivava un animo d'artista: dipingeva, realizzava caricature e vignette umoristiche, intrecciava canestri e all'occasione praticava anche la tassidermia. Sarebbe scomparso il 7 agosto 1943, durante i bombardamenti cui aveva sperato di sottrarsi rifugiandosi, come tanti altri, nella chiesa di S. Martino, ritenendola un luogo sicuro.

In tempi, come quelli, di scarsa alfabetizzazione, i pochi "uomini di penna" godevano di una certa fiducia e considerazione, al momento di dovere scrivere una lettera, un contratto, richieste queste che il farmacista soddisfaceva sempre, e spesso in versi.

I due fratelli, spiriti arguti, dalla penna sciolta e la rima facile, poetavano su tutto e tutti. Non esiste purtroppo una raccolta organica dei loro scritti, se n'è potuta avere memoria frammentariamente, e solo attraverso fonti orali, ormai estinte, di "discepoli" e frequentatori, pagine di vecchi giornali e trascrizioni. La loro poesia era spesso estemporanea, ma mai illetterata, tanto in lingua che in dialetto, nel pieno rispetto della metrica, una poesia dal fraseggio sciolto, disseminata di doppi sensi, finissime allusioni, citazioni dagli autori classici. I farmacisti seguivano attentamente la vita politica locale e nazionale, le loro composizioni trovavano spazio su fogli satirici dell'epoca, quali *"// trabanti"* di Bronte, *"Lei è larìo"* di Catania, e altri ancora, firmate spesso con lo pseudonimo di **Turi Raspa**, dove trattavano tutti i problemi della Randazzo del tempo: acqua, illuminazione, ferrovia, ospedale, igiene pubblica... Purtroppo a chi legge adesso, potranno sfuggire tanti riferimenti a fatti e personaggi distanti parecchi decenni, sconoscendone il contesto, ma nonostante ciò la loro poesia ed i temi trattati si rivelano attuali e piacevoli ancora oggi. (*Maristella Dilettosa*)

D. SALVATORE RASPANTE DETTO “TURI RASPA”. (A CURA DI SILVIA VAGLIASINDI)

Da un vecchio cassetto è sbucato fuori un antico opuscolo di poesie dialettali dal titolo “Poesie Siciliane” di Turi Raspa che ci presenta una situazione politica – sociale dei primi del Novecento, ci è sembrato opportuno presentarvene una nella versione originale.

A Franciscu Vitu Gasparazzu:

(Notizi supra a situazioni politica a Rannazzu: “Arriva l’acqua ri Pietri Janchi?”
Sta’ vota a Gasparazzu mi presentu ccu la facci cascata e ccu la cuda a ‘mmienzu li gammi e triemu ri spaventu ri aviri fatta ‘na cazziata cruda...
si non cci scrissi nun fu curpa mia, ma tutta di la nostra Ferrovia-
La nostra Ferrovia , lu sannu tutti ogni dui e tri cummina sti frittati, di li giusti pretisi si nni frega...
ma pagatili .ppi favuri ,l’impiegati!
E viditi cca cessanu ‘ntra nenti vuci, minazzi,scioperi e lamenti.
Ma st’argumentu a nui nn’importa pocu, e parrari di “ l’acqua” nni convieni, giusta comu vi dissi: a tempu e locu diremu di la nivi cosi ameni, rimannannu a la prossima simana li fattarelli ri la gna’ Bastiana.
“L’acqua” ,vi dissi vieni, ri Muntuni evi chiara frisca e trasparenti, si arrivati a tastarini un buccuni, viditi chi vi stronanu li denti.
Ma l’acqua non verrà ‘nta lu paisi s’evi guvirnatu ri li Rannazzisi.
Già un cunsigghieri ,ri li cchiù arraggiati, di chilli chi v’aggiustanu lu munnu, ccu quattru scarabocchi e du’ parrati, a la questioni cci tuccau lu funnu,

cu stu’ discursu fattu tempu arreri avanti nauntri setti cunsigghieri.
Si ‘i Vaiasinni avissuru a chianari, st’acqua a Rannazzu nun cci vieni mai; si turnassi Pulizzi a guvirnari dici chi st’acqua costa troppu assai. I pupulari vincinu ? E allora Muntuni evi chiusu ‘nda ‘na sipultura! Pinsari ad autra acqua evi ‘na fissaria chilla ri Vaiasinni evi ‘nsufficienti...
-Cunsidirati chilla De Maria...
Gugliermu non cunchiuri; finalmenti resta Muntuni, e alluri evi necessariu cca ristassi tru nui lu Commissariu.

(Turi Raspa)

L’acqua detta di “Pietre Bianche” proviene dalle sorgenti di Portale o Pietre Bianche, Tortorici (ME) a circa 1350mt. sul livello del mare, portata acqua circa 7 litri al secondo. Sorgente di Montone-territorio di Randazzo circa 1275 mt.sul livello del mare, (portata: 1 litro/sec). La condotta che raccoglie l’acqua delle due sorgenti arriva al Serbatoio dei Cappuccini, dopo avere attraversato alcune zone, tra cui Roccabellia e Murazorotto. E’ il 1° acquedotto costruito a Randazzo (1906/1907). sindaco pro- tempore Gualtiero Fisauli.

Acque eccellenti e saluberrime sono definite dalla “ Relazione a cura del Prof.Eugenio Di Mattei-Università di Catania.”



P.zza Municipio, 17 – 95036 Randazzo (CT)
tel. : 095.923 955 – Fax: 095. 799 1863
www.prolocorandazzo.it – info@prolocorandazzo.it

INDICE AUTORI

Prologo: NINO MARTOGLIO	Pag. 11	VERA GUIDOTTO	Pag. 49
GIOVANNA ADORNETTO	" 12	ROSANNA GULINO	" 51
ANTONINA ALES SCURTI	" 13	GIOVANNI GULLOTTO	" 52
SALVATORE ANGIUS	" 14	LUIGI GULLOTTO	" 54
SANTO ANZALONE	" 15	SANTINA GULLOTTO	" 55
LEONARDO BARONE	" 17	ANTONIO IACONA	" 57
GAETANO BELLIA	" 18	SAC.VINCENZO LA ROSA	" 58
FRANCESCA BERNARDO	" 19	LUCIA LO GIUDICE	" 60
SANTO BONAVENTURA	" 20	VINCENZO MANGANO	" 62
NUNZIATINA BORDONARO	" 21	ANTONIO MANTINEDO	" 64
GINA CAGGEGI	" 23	SENZIO MAZZA	" 65
F.SCO PAOLO CAMARDA	" 24	ANTONELLA MELISSA	" 67
GAETANO CAMARDA	" 25	SILVANA MUNFORTE	" 68
ANGELA CARBONE	" 27	EUGENIO PERALTA	" 69
CARMELO CARUSO	" 28	LIDIA PETRULLO	" 70
SALVATORE CARUSO	" 30	GIUSEPPE SCALISI	" 71
MARIA RITA CELESTINO	" 31	ANDREA SGROI	" 72
CONCETTA CONFALONE	" 32	DEMETRIDO SGROI	" 73
MARIA CRIMI	" 33	MARIA SGROI	" 74
GIANCARLO CUBITO	" 37	IGNAZIO SORBELLO	" 75
NUNZIO DI BELLA	" 38	FRANCESCO TOSCANO	" 76
M. CRISTINA DI BENEDETTO	" 41	MARIA TOSCANO	" 78
MARIA DI FRANCESCO	" 42	ARCIV. PIO V. VIGO	" 79
VITO CLAUDIO DILETTOSO	" 43	Poeti randazzesi del passato: Pag. 81	
ALESSANDRA DI STEFANO	" 44	FRANCESCO FINOCCHIARO	
VINCENZO FALANGHELLA	" 45	(a cura di Maristella Dilettoso)	
DAVIDE FRANCO	" 47	SALVATORE RASPANTE (Turi Raspa)	
GIANLUCA NICOLO' GRECO	" 48	(a cura di Silvia Vagliasindi)	